

Cinema Illustrazione

Anno XII - N. 52
29 Dicembre 1937 - Anno XVI

presenta

Settimanale
Sped. in abb. post. Cent. 50



KATHARINE HEPBURN

come apparirà in "Dolce inganno", un altro film d'ambiente ottocentesco, che sembra sia il prediletto della spirituale attrice. Al suo fianco ci sarà per la prima volta Franchot Tone, il quale fra tutti i compagni che Katharine ha avuto finora, pare sia il più indovinato. (Foto R.K.O.).



Le DIADERMINA crema delle creme protegge la pelle ne aumenta la freschezza la preserva dalle screpolature la rende più liscia e più colorita ne calma le irritazioni e i bruciori.

DIADERMINA



Scatolette da L. 2,30 Vasetti da L. 6,80 e L. 10 LABORATORI BONETTI FRATELLI MILANO Via Comelico N. 34

PASTA DENTIFRICA advertisement with image of a woman and product tube.

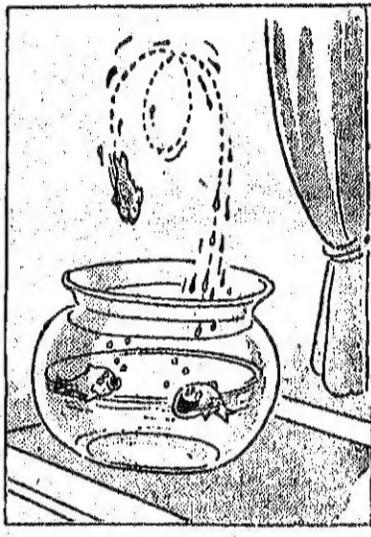
SMALTO LEONILDE advertisement with image of a woman and product box.

LA NUOVA CIPRIA advertisement with image of a woman and product box.

Vertical text column containing names and short snippets: Franco Miccoli, Venezia, Quante sono le persone che leggono Cinema Illustrazione? Cinquecentomila, compresi (siamo giusti) coloro che affitti da eccessiva miopia, se lo fanno leggere. Indirizzo degli artisti americani: Hollywood, California, Stati Uniti. Il tuo saggio calligrafico è, come la caduta di un signore grasso in un tombino, troppo breve. (Per un animo assetato di emozioni come il mio, si intende). Genova al 100/100. Oh, Taylor non mi procura affatto dispiacere; se mai mi offre anzi qualche argomento per questa rubrica, e di ciò, sotto sotto, debbo essergli grato. Un giorno forse saremo amici e passeremo insieme lunghe sere al caffè. «Di», ti ricordi, Peppino — egli mi dirà ogni tanto — le folle che seguono le donne per me? Una volta a Londra... «Be', Robert, e per me allora? — risponderò nostalgicamente. — Quali meravigliose avventure... Ascolta, un giorno, a Monza...» Ah sì, sarà sempre possibile che io m'intenda perfettamente con Taylor, se non parleremo di cinematografo. Se io sono bello o brutto? Francamente, non l'ho mai saputo. Molti non hanno mai potuto dimenticare la mia figura, ma debbo ammettere che spesso io non bado, quando cammino, se ciò che palpita sotto le mie suole è un comune lastrico o un piede umano. Il cappellino di mia zia Carolina da te efficacemente descritto è assai improbabile. Esso raffigurerebbe l'Arca di Noè nel momento in cui torna la colomba col ramoscello d'ulivo; e appunto in questo particolare è l'errore, perché nessuna colomba, liberata da un cappellino di mia zia Carolina, vi ritornerebbe giammai spontaneamente. (Ma nel migliore dei casi con una sciabola, non con un ramoscello di ulivo). Romeo D. P. - Milano. Non vorrei intimidire il tuo soggetto cinematografico, ma ho l'impressione che una trama contenente scene di deserto, con assalti di fortini e tempeste di sabbia, sia stata già realizzata decine di volte e non possa costituire ciò che gli esperti chiamano «una parola nuova» per il cinematografo. Tu non accenni alle dune e alle oasi, è vero; ma ahimè, anch'esse hanno dato tutto ciò che potevano ai soggettisti, e che cosa ne hanno avuto in cambio? Tu desideri infine che io ti suggerisca il modo di far pervenire il tuo copione a una casa cinematografica. Ma la posta, diamine. Una carovana risulterebbe più pittoresca, ne convengo, ma un po' dispendiosa. Roberta - Modena. Grazie della cartolina. Non sono mai stato a Modena, e perciò vi conto molti amici. Auguri per il tuo compleanno, che si ripeta spesso. Lia - Roma. Grazie della simpatia. Sì, molti trovano che io sono un amico piccolissimo, e mi vedrebbero volentieri diffuso, come amico, anche in lontanissimi paesi. Secondo mio zio Augusto dovrei frequentare spesso i coreani e gli indigeni del bacino del Congo; ciò lo riempirebbe di orgoglio e non gli costerebbe tante sigarette ogni volta che vado a trovarlo. Grazie della fotografia, che presenta davvero un grazioso e dolce volto, quel che di meglio il tipo meridionale può dare. I modelli invernali di mia zia Carolina sono semplicissimi, rappresentano quasi tutti trampolini di lancio per sciatori. Io non posso fissarli un attimo senza scivolare, anche sul pavimento più asciutto. Suggestione; ma la vera arte è così. Fantasia, semplicità, buon senso denota la scrittura. G. M. Moro. La carriera cinematografica si può tentare soltanto attraverso i Centri Sperimentali; ma per iscriverci occorre la licenza ginnasiale, che tu non possiedi. Me lo fa sospettare il fatto che scrivi «Intelligente» con una sola «l»; eh, nulla sfugge a un buon grafologo. Lill - Tommaso - Bologna. «Da quando ho cominciato la scuola non faccio che studiare, appollaiata su alte piramidi di libri». Ottimamente, facevo anch'io così e parecchi secoli mi guardavano dal basso di quelle piramidi, in persona dei vecchi zii che mi mantenevano agli studi. La storia è fatta di questi ricorsi. Barbara credo stia benissimo; da qualche tempo non mi manda più cartoline illustrate, e non le conoscevo altre infermità. Studentessa C. - Livorno. Le risposte tardano perché le lettere arretrate sono molte. Grazie della simpatia; ad essa mi sostengo per attraversare il vorticoso fiume della vita. Ho trovato quest'espres-

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

sione sul taccuino di una signorina, e ti confesso che mi piacerebbe vederla dibattersi in un fiume di media velocità, e sapere che cosa penserebbe se la gente, dalla riva, si limitasse a rivolgerle cordiali sorrisi e promesse di ricordarla nelle lunghe sere d'inverno. Sensibilità, fantasia, orgoglio denota la scrittura. La vita è una canzone - Roma. Accetta i miei auguri, matricolina. Carina la tua battuta sulle statistiche, e per evitare di appropriarmene mi affretto a riferirla: «Ho letto che negli Stati Uniti c'è un'automobile ogni quattro persone; ma come faranno a mettersi d'accordo per usarla?». Davvero tu senti che vivresti assai bene facendo la milionaria? Sai, non bisogna presumere troppo, alle volte ci sembra proprio di avere la vocazione del milionario, e poi al primo che ci chiede cento lire in prestito, tac, glielo diamo. A. Sicoli - Cosenza. Per scrivere al Centro Sperimentale di Cinematografia basta indirizzare a Roma.



«Vorrebbe fare del cinema, e allora si esercita per i cartoni animati». (Da "Everybody's")

Cantando prima di colazione. Ma sì, parliamo. Non mi pare che tu abbia ragione, o almeno trovo che per adesso le uniche persone che esaminando un film si occupano male o bene del regista sono proprio i critici. E il pubblico, e specialmente il pubblico femminile, a ignorarli sovraneamente. Del resto, ciò non si verifica anche per i libri? Quando Marisa o Roberta mi dice: «Sai, ho letto un bellissimo romanzo», non mi lascio mai sfuggire l'occasione di domandarle: «Di chi?». E non con la speranza che si tratti di me, no, la mia domanda è onesta, leale. Ma generalmente Marisa, o Roberta, mi risponde di non ricordare il nome dell'autore; le sembra Falzoni, o Monzatti, ma non è sicura. «È il titolo? Ricordi almeno il titolo?», insisto, deciso a tutto. «Macché — sospira Marisa, o Roberta. — I titoli, poi, non riesco mai a ricordarli... ma aspetta, rammento benissimo la trama del romanzo di cui ti parlavo; sfighrai che si tratta di una ragazza di Como, che dovrebbe sposare un giovane bello e nervoso, ma un signorotto del luogo, che si è invaghito di lei, impedisce che il matrimonio venga celebrato, e allora i fidanzati scappano, e poi viene la peste, e c'è tutta una lunga parte senza amore, ma poi...». Sì, avviene per il cinema proprio come per i libri, le cose che in definitiva si imprimono nel ricordo e nella sensibilità delle spettatrici (se però non ci sono lunghi pezzi senza amore) sono una ragazza contesa, un signorotto, un giovane bello e nervoso; e nulla, nulla per chi, bene o male, è riuscito ad organizzare uno spettacolo con questi elementi. Tuttavia, come gli ambienti letterari non mancano di chi scrive un libro per stabilire quante parole di tre sillabe usò Manzoni, così gli ambienti cinematografici emanano individui — come mia zia Elvira — capaci di riferire quante «carrellate» occorsero a Capra per «Orizzonte perduto» o come egli superò lo scoglio di una clausola di contratto che gli vietava di pronunciare, durante il lavoro, la parola «Metabolismo». Sì, la vita è fatta di questi contrasti; e secondo me ecco in che cosa dovrebbe consistere l'intelligente compito della critica cinematografica: nell'attrarre abitualmente l'attenzione di Marisa, o di Roberta, sui meriti degli invisibili registi, senza per altro fare di esse (cento volte meglio, se mai, lasciarle nella loro ignoranza) delle zie Elvire.

rimba spensierata - Castellanza. D'accordo su Taylor. Le fotografie di Power sono tutt'altro che rare, ora che cominciano ad arrivare i suoi film. Insufficiente il tuo saggio calligrafico, ahimè. Maba - Milano. Macché, vedrai che presto o tardi mi darai ragione, per quel che riguarda Wodehouse e Ierome. Bisogna distinguere fra comicità ed umorismo. Un cappellino di mia zia Carolina è comicesimo considerato in se stesso, ma diventa umoristico soltanto se è considerato in rapporto a lei e cioè per tutto quello che essa vi trasfonde di gioia e di sofferenza creativa. Non posso spiegarti meglio senza tradire il segreto che circonda il prossimo cappellino di mia zia Carolina. Essa vive giornate di passione. Ha nascosto in uno stanzino buio un caos di ritagli di raso e di velluto, nuvole di piume, mucchi di uccelli impagliati, di fibbie e di borchie; ed ogni tanto entra come una furia in quella misteriosa officina e nell'oscurità più fitta, afferrando a caso tessuti ed elementi decorativi, tenta una «creazione». È un po' quello che fanno i grandi compositori di musica, allorché chiudono gli occhi e lasciano vagare le loro dita sulla tastiera, suelci un motivo, un accordo, li fa suscitare e li immergono nel tempestoso oceano dell'ispirazione. Ma un momento, signor Marotta: come poco fa avete manifestato il proposito di non tradire il segreto che circonda i cappellini di vostra zia Carolina, e ora invece fate chiaramente capire che essi sono di solito frutto di improvvisazione? Vi dirò, amici: la speranza, lo spero vivamente che chiunque abbia occasione di vedere un cappellino di mia zia Carolina si ricordi in tempo, specialmente se ha in mano un clava, ciò che oggi rendo pubblicamente noto; e cioè che ben di rado i cappellini di mia zia Carolina sono premeditati. Tornando alla nostra polmichetta, debbo dirti che io non ritengo «I quattro cavalieri dell'Apocalisse» un libro della portata di «Davide Copperfield» o di «Il fu Mattia Pascal». Nulla da obiettare, invece, alle tue idee cinematografiche. Adriano B. - Ferrara. Oh non temo di avermi spaventato con quel «personale» messo sulla busta. Di solito le buste con la scritta «personale» non contengono che inviti circolari ad acquistare uno speciale sbucciapatate o a diventare cliente di un nuovo negozio. Il regista che lei mi prega di indicarle è indubbiamente Mario Camerini (indirizzo: Cinecittà - Roma); il mio consiglio è: provi — ma senza farsi molte speranze — a servirgli come ha scritto a me. La fotografia, che ho provveduto a rimandarle, le fa molto credito per grazia e giovinezza. Mi scusi se nonostante la sua preghiera le ho risposto così, ma non mi è consentito farlo direttamente. Io sono una specie di Javert delle rubriche dei giornali illustrati, e questo non significa che una sola cosa: che tutto meglio in un dignitoso riserbo che nella Sunna. Asiduo lettore. Indirizzo delle atzizie italiane: «Cinecittà, Roma». Barbara la bionda. Grazie dei saluti dell'8 novembre, che non oso ricambiare con auguri natalizi perché magari questa risposta apparirà in febbraio. Bismark magro. Sì, Warner Oland è scandinavo. E forse c'è, in Cina, qualche attore giallo che incarna mirabilmente la parte di un poliziotto danese. Così è la vita, indipendentemente dal giudizio che potrebbero dare i veri cineasti su Warner Oland. Questo attore sembra insuperabile allorché dice, col suo fare enigmatico: «Vi ringrazio molto?». Ah, dovrete vedere me, allora quando, non meno impercettibile e leratico, dico: «Un cappuccino con molina schiuma, prego». Mi diverti quando affermi che gli adoratori della dea Kall sono agnellini al paragone delle fanaticherie di Robert Taylor; ma almeno la dea Kall, con dodici braccia, sette gambe, e non so quanti occhi è una bellezza che non può essere capita dal primo venuto, che implica in chi l'apprezza un certo sforzo di intelligenza. Sei gentile dicendo che vorresti essere una mia figliola; ma è evidente che non sai nulla dei miei sistemi educativi: basta un mio corrugare di ciglia perché i bambini capiscano ciò che debbono fare. Da un mio lieve corrugare di ciglia il mio piccolo Peppino intuisce immediatamente che io vorrei scridarlo e non osò; e allora raddoppia il suo chinasso e le sue disubbidienze, al solo scopo di darmi coraggio, la prima qualità che i figlioli apprezzano in un padre. Sensibilità, fantasia, carattere debole denota la scrittura. Il Super Raulore

ERRATA CORRIGE. La fotografia in copertina di prima pagina del numero 60 di «Cinema Illustrazione» (Gary Cooper nel film «Le avventure di Marco Polo») è stata erroneamente attribuita alla Paramount. La foto è invece della Artists Associates o il film è prodotto dalla Samuel Goldwyn - United Artists.

ABBONAMENTI: Italia e Col. Anno L. 50 Sem. L. 11 - Estero Anno L. 40 - Sem. L. 21 PUBBLICITÀ: per un millimetro di altezza, larghezza una colonna, L. 3.

la Fried - nel film, la famosa mima Brambilla - per niente preoccupata dalla brillante architettura che si erige sui suoi biondi ricci, non si preoccupa neppure del suo cavaliere e sorride a qualcuno fuori campo.

ERRATA-CORRIGE: Questa dicitura si riferisce alla illustrazione al piede della pagina, e viceversa.



comincia sempre, o quasi sempre, dalla fine) quando il « Generale di San Mauro », cioè De Sica, ha settanta anni. E altrettanti Melnati. Apprendiamo subito che De Sica, nel film, apparirà poi ad un certo punto... il figlio di se stesso. E scendiamo nel teatro numero due: nella sala dove è piazzata la macchina ci accorgiamo di essere tornati indietro di almeno cinquanta anni; decorazioni e costumi stanno a testimoniare l'epoca del ballo « Excelsior » o la gioventù del « mago Caramba ». Il

non fanno nulla con un'aria affaticata da muovere compassione. Si deve girare una piccola danza, forse un particolare, che nel film occuperà pochi secondi; una trentina di figuranti, in massima ufficiali dell'epoca, dei vecchi signori e delle dame intorno a far da tappezzeria ai divani imbottiti. Elsa De Giorgi, in un vaporoso abito bianco, deve

fare quattro passi e un inchino. Accendi, spegni, prova, riprova, azione. E tutto si ripete almeno tre volte; forse per la buona regola. Infine De Sica e Melnati, con altri due vecchietti, girano una vera scena, cioè un pezzo di dialogo. Meno male; abbiamo incominciato a capire la vicenda che è esattamente quella in cui, nella seconda edizione

'Dura minga'

(Potrà anche intitolarsi "La mazurca di papà", ma per noi sarà sempre "Dura minga!..")

SONO ANDATO A VEDER GIRARE

Prima di tutto cercare Melnati. Voi non saprete mai dove si può trovare Melnati, a Roma, poco dopo mezzogiorno, in una giornata di sole: all'angolo del Tritone con Via Crispi, sull'orlo del marciapiede che in quel punto può anche far pensare alla prua di una nave, tanto si sporge ad angolo. E Melnati fa da comandante, rialzato dal suolo per un buon metro, sulla sedia di un lustrascarpe. Il



Guardate con che noncuranza Melnati accosta occhiate da conquistatore oltre il cerchio del monocolo.

della rivista che aveva nome « Dura ancora... », quei vecchietti che in « Dura minga... » avevamo conosciuti giovani e scettici si accorgono che invece il progresso continua, è un fatto positivo.

Ma un nuovo mutamento di scena ci mostra un diverso ambiente con un « buffet » apparecchiato. La scena che si gira è anch'essa dell'epoca, ma poiché deve figurare un assalto degli invitati ai pasticcini e alle bibite, la cosa non differisce dai giorni nostri, altro che per i costumi degli invitati.

Le prove... all'assalto sono puramente formali: si finge l'attacco, ma non si toccano le munizioni. Finalmente si gira e poiché questa volta tutto è regolare, compresa la distruzione delle munizioni, appena dato l'« all » Biancoli dice all'operatore:

— Sei sicuro che è andata bene?

— Sicuro. Perché?

— Perché questa proprio non la potrei rigirare... Sai, lì « buffet » dura minga...

Testo e fotografie di Lucio Ridenti



Van Riel, il truccatore, dà un ultimo ritocco alle basette di De Sica, che, a giudicare dall'espressione, ne farebbe volentieri a meno.

lustrino gli tiene inchiodato un piede, ma Melnati si agita con tutta la persona: saluta, sorride, parla e sventola un biglietto da mille. Vorrebbe pagaré il lustrino con quel biglietto di grosso taglio, ma non vi riesce, naturalmente. Come è quando quel lustrino sia stato poi pagato non si sa, ché, intorno a Melnati, siamo almeno in quattro ed altri dieci fanno platea. Escludo in ogni modo che uno dei dieci passanti, formati ad ammirare Melnati, abbia spinto la propria ammirazione fino a pagare il lustrascarpe.

Per riporre il biglietto da mille, salutare i presenti o attraversare la strada, si impiegano altri venti minuti. A quell'ora, passano dal Tritone molte graziose signore e tutte riconoscono Melnati: gli sorridono, si voltano a guardarlo o la bocca di Melnati si allarga a salvadanale.

Ad un tratto, come terrorizzato, si batte una mano sulla fronte ed urla: — Siamo in ritardo di un'ora e venti!

Gli faccio osservare che dallo stesso tempo continuo a dirgli di quanti minuti siamo in ritardo, ma i movimenti di Melnati si sono intanto moltiplicati ed io mi trovo in un'auto che fila a grande velocità, sicuro di non essere entrato in quella vettura per mia spontanea intenzione.

Per quanto presto si possa fare, infilando per fortuna alcuni semafori di via libera fino alla periferia, pure per raggiungere il Quadraro, dove si trova Cinecittà, occorre mezz'ora.

Risultato del tempo perduto: rinunciare alla colazione, in quel bellissimo ristorante della città cinematografica; un ristorante così di alto tono che Goffredo Alessandrini, vendendomi in ammirazione, dice: — Quando i film che noi facciamo saranno all'altezza di questo locale, avremo battuto il primato europeo della produzione!

Ma intanto ho perso Melnati. Suo che dovrà lavorare nel teatro numero due e lo inseguo, ma prima di giungervi, qualcuno mi informa che l'agitatissimo amico mio e vostro prediletto mi attende in camerino.

Mi accompagnano; che cosa sia un « camerino di attore » a Cinecittà lo capirete dai mobili contenuti; un divano letto, una specchiera, un armadio, alcune poltrone e, accanto, una vasca, un lavabo, una doccia. Melnati, già svestito dei suoi panni, ha indossato una marsina di taglio antiquato e mi trascina nella

« L'abito non fa il monaco », dice il proverbio. Ma chi l'ha inventato probabilmente conosceva poco le signore. Ecco qua infatti il visino, altrimenti brioso, della nostra Elsa de Giorgi, tutto assorto e timido, in virtù di una candida veste gentile e antiquata.

sala di trucco, dove Van Riel, abilissimo trasformatore di volti, in pochi minuti gli cambia la testa, trasformandola in quella di un vecchietto elegante dell'epoca Andrea Sperelli, quando Gabriele d'Annunzio era cronista mondano. Parrucca bianca impomatata, piccoli baffi, barbetta a punta, monocolo. Il volto caratteristico del gaudente di allora, come Vittorio De Sica, si è composto il volto del militare in riposo: parrucca bianca con ciuffo, baffi abbondanti, barba quadrata.

Tra pochi minuti i due popolarissimi attori dovranno « girare » alcune scene del nuovo film tratto dalla nota rivista di Falconi e Biancoli: « Dura minga ». Siamo all'ultima parte della vicenda (nei film si

magò del magnifici costumi che indossano le attrici è invece il pittore Sensani che li ha composti col gusto che gli conosciamo.

Prendiamo contatto con lo stato maggiore del film: Biancoli dirige, Falconi si agita e parla (agitazione e parole per tro); l'avvocato Besozzi, direttore di produzione, è in continuo andirivieni; Galea, l'operatore, ha insegnato il piemontese — pare — a tutti gli elettricisti, che sono romani ma capiscono il dialetto del Conte di Cavour; De Benedetti, uno degli sceneggiatori del soggetto, è occupato su un copione; un aiuto di Biancoli si affanna nella scrupolosa esecuzione degli ordini; quattro o cinque altre persone sorvegliano la macchina e altrettante

Filtro giallo

(I FILM NUOVI)

C'era una volta un omino che mangiava la minestra. Viene una fata e gli dice: «Ti prometto di esaudire tre desideri, qualunque essi siano». L'omino, stupito, dice: «Oh se in questa minestra ci fosse una salsiccia!». Subito la salsiccia galleggia nel brodo, e allora l'omino capisce la sciocchezza commessa. «Che idiota! — dice. — Vorrei che questa salsiccia mi si attaccasse al naso!». E subito il secondo desiderio è esaudito, di modo che il terzo non potrà essere se non quello di rimediare al secondo, cioè di staccare dal naso la famosa salsiccia.

Questa è la vecchia e arguta fiaba (di Grimm, salvo errore) che ne «I tre desideri» avrebbe dovuto essere ridotta a storia moderna. Ma purtroppo questa rimane vicina a quella soltanto per l'infantilità con cui vicenda dialoghi, regia e recitazione sono condotti. Si direbbe che sia accaduto un fenomeno curioso: che partendo da quello spunto fanciullesco, tutti quanti, dal soggetto Zeckendorf, che non conosciamo ma che presumibilmente è maggiore, al regista Kurt Gerron, che ricordiamo con i suoi cento chili a fianco della Dietrich nell'«Angelo azzurro» (voi lo rivedete come attore in una delle scene migliori di questo film, come direttore delle ballerine durante la prova della rivista), dai dialogatori, che sono due abili intelligenti e provatissimi commediografi come Gherardi o Ludovici, agli interpreti che portano nomi ormai classici nel teatro e nel cinema, da Pilotto a Mari, da Centa alla Ferida e alla Gloria... pure, dicevamo che tutti siano tornati indietro di parecchi lustri nella loro vita per baloccarsi con uno striminzito soggetto in cui me questo, dove tutto è abbozzato timidamente e reso di una semplicità bambinesca ed elementare. Kurt Gerron ha diretto col biberon. Ci sono nel film episodi, come quello della claque teatrale, che sembrano concepiti e svolti da un cineasta di età non superiore ai dodici anni. In fondo, rinfresca l'anima. Candida fiala L'amino della minestra è la Ferida, la fata della salsiccia è Febo Mari, della fiaba la salsiccia il sogno di ele- ganza o di fama teatrale che la fanciulla alquanto inesperta vuole raggiungere per riconquistare l'amore di Centa, sviato dal procace sorriso di Leda Gloria. Febo Mari, come fatta, pare proprio uscito dalle Mille e una notte: un miliardario come non ne abbiamo mai visti, che va cercando ai Giardini Pubblici se c'è qualcuno che ha tre, quattro o più desideri. Naturalmente la Ferida — che, fra la Ferida bella e fotogenica ragazza, ma per la recitazione mostra di esigere una regola che le faccia comprendere meglio la differenza fra il film e uno «short» pubblicitario del Cuzano o della Perugia —, la Ferida finisce con l'accorgersi che eleganza e applausi non sono le cose che possono darle l'amore e la felicità, cioè rinuncia alla salsiccia e torna fra le braccia di Centa.

La fiaba della salsiccia mi si attaccasse al naso! ». E subito il secondo desiderio è esaudito, di modo che il terzo non potrà essere se non quello di rimediare al secondo, cioè di staccare dal naso la famosa salsiccia.

Questa è la vecchia e arguta fiaba (di Grimm, salvo errore) che ne «I tre desideri» avrebbe dovuto essere ridotta a storia moderna. Ma purtroppo questa rimane vicina a quella soltanto per l'infantilità con cui vicenda dialoghi, regia e recitazione sono condotti. Si direbbe che sia accaduto un fenomeno curioso: che partendo da quello spunto fanciullesco, tutti quanti, dal soggetto Zeckendorf, che non conosciamo ma che presumibilmente è maggiore, al regista Kurt Gerron, che ricordiamo con i suoi cento chili a fianco della Dietrich nell'«Angelo azzurro» (voi lo rivedete come attore in una delle scene migliori di questo film, come direttore delle ballerine durante la prova della rivista), dai dialogatori, che sono due abili intelligenti e provatissimi commediografi come Gherardi o Ludovici, agli interpreti che portano nomi ormai classici nel teatro e nel cinema, da Pilotto a Mari, da Centa alla Ferida e alla Gloria... pure, dicevamo che tutti siano tornati indietro di parecchi lustri nella loro vita per baloccarsi con uno striminzito soggetto in cui me questo, dove tutto è abbozzato timidamente e reso di una semplicità bambinesca ed elementare. Kurt Gerron ha diretto col biberon. Ci sono nel film episodi, come quello della claque teatrale, che sembrano concepiti e svolti da un cineasta di età non superiore ai dodici anni. In fondo, rinfresca l'anima. Candida fiala L'amino della minestra è la Ferida, la fata della salsiccia è Febo Mari, della fiaba la salsiccia il sogno di ele- ganza o di fama teatrale che la fanciulla alquanto inesperta vuole raggiungere per riconquistare l'amore di Centa, sviato dal procace sorriso di Leda Gloria. Febo Mari, come fatta, pare proprio uscito dalle Mille e una notte: un miliardario come non ne abbiamo mai visti, che va cercando ai Giardini Pubblici se c'è qualcuno che ha tre, quattro o più desideri. Naturalmente la Ferida — che, fra la Ferida bella e fotogenica ragazza, ma per la recitazione mostra di esigere una regola che le faccia comprendere meglio la differenza fra il film e uno «short» pubblicitario del Cuzano o della Perugia —, la Ferida finisce con l'accorgersi che eleganza e applausi non sono le cose che possono darle l'amore e la felicità, cioè rinuncia alla salsiccia e torna fra le braccia di Centa.

100 chili di Kurt Gerron di questo film, come direttore delle ballerine durante la prova della rivista), dai dialogatori, che sono due abili intelligenti e provatissimi commediografi come Gherardi o Ludovici, agli interpreti che portano nomi ormai classici nel teatro e nel cinema, da Pilotto a Mari, da Centa alla Ferida e alla Gloria... pure, dicevamo che tutti siano tornati indietro di parecchi lustri nella loro vita per baloccarsi con uno striminzito soggetto in cui me questo, dove tutto è abbozzato timidamente e reso di una semplicità bambinesca ed elementare. Kurt Gerron ha diretto col biberon. Ci sono nel film episodi, come quello della claque teatrale, che sembrano concepiti e svolti da un cineasta di età non superiore ai dodici anni. In fondo, rinfresca l'anima. Candida fiala L'amino della minestra è la Ferida, la fata della salsiccia è Febo Mari, della fiaba la salsiccia il sogno di ele- ganza o di fama teatrale che la fanciulla alquanto inesperta vuole raggiungere per riconquistare l'amore di Centa, sviato dal procace sorriso di Leda Gloria. Febo Mari, come fatta, pare proprio uscito dalle Mille e una notte: un miliardario come non ne abbiamo mai visti, che va cercando ai Giardini Pubblici se c'è qualcuno che ha tre, quattro o più desideri. Naturalmente la Ferida — che, fra la Ferida bella e fotogenica ragazza, ma per la recitazione mostra di esigere una regola che le faccia comprendere meglio la differenza fra il film e uno «short» pubblicitario del Cuzano o della Perugia —, la Ferida finisce con l'accorgersi che eleganza e applausi non sono le cose che possono darle l'amore e la felicità, cioè rinuncia alla salsiccia e torna fra le braccia di Centa.

me questo, dove tutto è abbozzato timidamente e reso di una semplicità bambinesca ed elementare. Kurt Gerron ha diretto col biberon. Ci sono nel film episodi, come quello della claque teatrale, che sembrano concepiti e svolti da un cineasta di età non superiore ai dodici anni. In fondo, rinfresca l'anima. Candida fiala L'amino della minestra è la Ferida, la fata della salsiccia è Febo Mari, della fiaba la salsiccia il sogno di ele- ganza o di fama teatrale che la fanciulla alquanto inesperta vuole raggiungere per riconquistare l'amore di Centa, sviato dal procace sorriso di Leda Gloria. Febo Mari, come fatta, pare proprio uscito dalle Mille e una notte: un miliardario come non ne abbiamo mai visti, che va cercando ai Giardini Pubblici se c'è qualcuno che ha tre, quattro o più desideri. Naturalmente la Ferida — che, fra la Ferida bella e fotogenica ragazza, ma per la recitazione mostra di esigere una regola che le faccia comprendere meglio la differenza fra il film e uno «short» pubblicitario del Cuzano o della Perugia —, la Ferida finisce con l'accorgersi che eleganza e applausi non sono le cose che possono darle l'amore e la felicità, cioè rinuncia alla salsiccia e torna fra le braccia di Centa.

La salsiccia della fiaba la salsiccia il sogno di ele- ganza o di fama teatrale che la fanciulla alquanto inesperta vuole raggiungere per riconquistare l'amore di Centa, sviato dal procace sorriso di Leda Gloria. Febo Mari, come fatta, pare proprio uscito dalle Mille e una notte: un miliardario come non ne abbiamo mai visti, che va cercando ai Giardini Pubblici se c'è qualcuno che ha tre, quattro o più desideri. Naturalmente la Ferida — che, fra la Ferida bella e fotogenica ragazza, ma per la recitazione mostra di esigere una regola che le faccia comprendere meglio la differenza fra il film e uno «short» pubblicitario del Cuzano o della Perugia —, la Ferida finisce con l'accorgersi che eleganza e applausi non sono le cose che possono darle l'amore e la felicità, cioè rinuncia alla salsiccia e torna fra le braccia di Centa.

Capitano e colonnello l'incontro Errol Flynn-Kay Francis. Eppure, se proprio in questa pagina di «Cinema-Illustrazione» volessimo fondare un libro di favole e letture educative, anche qualche pezzo di «Aurora sul deserto» potrebbe starci benissimo; perché l'amore di Errol, capitano dell'esercito inglese, per Kay Francis, moglie del colonnello Jan Hunter, comandante la guarnigione del solito fortino sperduto in mezzo al deserto egiziano, è

Capitano e colonnello l'incontro Errol Flynn-Kay Francis. Eppure, se proprio in questa pagina di «Cinema-Illustrazione» volessimo fondare un libro di favole e letture educative, anche qualche pezzo di «Aurora sul deserto» potrebbe starci benissimo; perché l'amore di Errol, capitano dell'esercito inglese, per Kay Francis, moglie del colonnello Jan Hunter, comandante la guarnigione del solito fortino sperduto in mezzo al deserto egiziano, è

ERA FILMS - ROMA CONCORSO "RIGOLETTO" PER LA RICERCA DI ATTORI NUOVI

In occasione della sua costituzione, e mentre prepara il suo primo grande film «RIGOLETTO», la ERA FILMS lancia in tutta Italia, attraverso «Cinema Illustrazione» e «Cinema», un Concorso nazionale per la ricerca di quattro attori nuovi, il cui tipo fisico corrisponda alle seguenti caratteristiche:

1. - Uomo dai trenta ai quarant'anni, meglio tarchiato che alto, ECCEZIONALMENTE GRASSO sia di corporatura che nelle fattezze del volto. Tale grassezza — anche se comica — non deve escludere una certa signorilità di aspetto. Il prescelto, infatti, dovrà interpretare la parte di un nobile.
2. - Uomo dai trenta ai cinquant'anni, meglio alto che basso e meglio magro che grasso, destinato a sostenere il ruolo di un soldatuccio di ventura. Dovrà essere un BRAVO SPADACCINO ed avere, possibilmente, una cicatrice sul volto.
3. - Fanciulla tra i diciassette anni e i ventuno; corporatura snella e proporzionata, ESPRESSIONE DOLCISSIMA, ovale perfetto, capelli biondi. Deve avere voce intonata e gradevole, anche se non sia propriamente esperta di canto.
4. - Donna dai quarantacinque ai sessant'anni: VOLTO MAGRO SU CORPORATURA FORTE. L'insieme della figura deve dare l'impressione di un animo venale, ipocrita ed intrigante sotto un aspetto esteriore onesto e quasi austero.

Il termine utile per partecipare al Concorso scade al 5 gennaio prossimo. I concorrenti invieranno entro tale data alla ERA FILMS (Concorso «RIGOLETTO»), Via Vittorio Veneto 119, Roma, quel numero di proprie fotografie che riterranno il più adatto perché la Giuria esaminatrice possa giudicare delle loro qualità fisiche con buona cognizione di causa. (Si consiglia in ogni caso, e come minimo, una fotografia di faccia, una di profilo e una di figura intera: tutte «non ritoccate»). Alle fotografie i concorrenti uniranno dettagliate notizie riguardanti età, stato civile, professione e condizione sociale, studi compiuti, eventuale conoscenza di lingue estere, di sport, di musica, di danza, ecc. ecc. (Le concorrenti di cui al n. 3, e che non abbiano compiuto i 21 anni di età, dovranno inoltre unire una esplicita autorizzazione dei genitori o di chi ne faccia le veci).

La Commissione giudicatrice del Concorso è composta da:
 Un industriale del Cinema: ON. CARLO RONCORONI (Presid.);
 Un regista: ALESSANDRO BLASETTI;
 Un giornalista e saggista: GIAN GASPARE NAPOLITANO;
 Un critico d'arte: CORRADO RAVOLINI;
 Un operai: UBALDO ARATA.
 In base alle decisioni della Commissione — che sono inappellabili — saranno telegraficamente chiamati a Roma per un provino, nei giorni dal 12 al 16 gennaio 1938-XVI, i concorrenti prescelti. Spese di viaggio (andata e ritorno) in prima classe, soggiorno, provino, sono interamente a carico della ERA FILMS.

Resta inteso che il solo fatto di essere convocati a Roma, non crea ai prescelti alcun diritto.
 La ERA FILMS si riserva semplicemente, per quei concorrenti il cui provino abbia dato esito positivo, o di includerli subito nei ruoli del film «RIGOLETTO» o di tenerli presenti in avvenire per altre sue produzioni.

contenuta, costrutta, purgatissima e piena di nobili evoluzioni psicologiche. Anche Kay anna Errol perché al cuore non c'è colonnello che possiede comandare, ma tanta l'uno che l'altra sono decisi a non consumare il peccato: per vincere la tentazione uno dei due dovrà partire ed è così che si accende la più nobile delle gare. «Parto io — no, parto io». Il marito di Barker piglia l'aerea per andare da Londra a Parigi: qua si incontra con un amico del marito; il marito se ne accorge; li sorprende, ma finisce col perdonare e riprendersi la moglie. Nulla c'è infine di sconveniente in questa trama, in cui perfino il contugno della moglie potrebbe essere giustificato dal fatto che Sir Barker, un diplomatico inglese, perde tutto il suo tempo con la discussione di una lettera.

Quando si dice la psicologia che pare partecolare alla letteratura anglosassone) per la famiglia. Mentre vedevamo questo film, buono in complesso, e diretto con cura e con distinzione, ma zuccheroso come una croccante e convenzionale copertina di calendario, pensavamo che in fondo desideravamo fosse vera la notizia, comparsa sui quotidiani, che il regista Wilhelm Dieterle, al servizio del Comintern, girerebbe quanto «Il capitale» prima un film «slow-fox» su Carlo Marx.

Con la mentalità educata, la sensibilità del carino e il fusto borghese sfoggiato in questo film (d'altronde anche in «Pastor» era un po' così), Dieterle potrebbe darci un Marx rimpulzito, ravvivato, che polemizza con «Il venerdì della Contessa» e scrive «Il capitale».

L'angelo numero due Quello che in alcun modo far parte della nostra antologia educativa è «Angelo». Lubitsch è sempre troppo malizioso per i minorenni. In questo bel film egli risà a modo suo una storia d'amore sul genere di quella de «La biondina», l'indimenticata romanza

di Marco Praga. Anche qui troviamo una moglie dal nome onorato in una casa d'appuntamenti. Ma biondina moderna, si capisce: una «blondina» nuovo stile. Barker piglia l'aerea per andare da Londra a Parigi: qua si incontra con un amico del marito; il marito se ne accorge; li sorprende, ma finisce col perdonare e riprendersi la moglie. Nulla c'è infine di sconveniente in questa trama, in cui perfino il contugno della moglie potrebbe essere giustificato dal fatto che Sir Barker, un diplomatico inglese, perde tutto il suo tempo con la discussione di una lettera.

Non trascurar la moglie Giuvara (magari andrà a letto con i telegrammi di Tafari nella tasca del pigiama); ma quello che c'è di malizioso è Lubitsch stesso, il suo spirito, il suo zenzero, la sua maniera di raccontare le cose, di muovere i personaggi, di presentare Marlene, questa Marlene dalla faccia sempre più tirata, che sono dieci anni che la conosciamo e con cui sempre il fiato a noi uomini. «Angelo» è un film di Lubitsch. Poche ditte sono fedeli come questa al loro uomo. L'eleganza, la piacevolezza, l'astuzia, la finezza, lo stile, sono tutti di marca Lubitsch, le trovate di marca Lubitsch. Marlene di marca Lubitsch. Ricordiamo con sorpresa la Marlene impennacchiata di Sternberg. Con lei, ritornata donna di carne e d'ossa, sono Marshall e Melvyn Douglas. Bravissimi tutti e due; soltanto ci pare che a fare camminare troppo Marshall in campo lun- go, come qui, si finisce per accorgersi che il poverino ha una gamba di legno (La sapavate? È mutilato di guerra). La descrizione degli ambienti è vivacissima: vedete la casa d'appuntamenti della «granduchessa»; quella immensa carrellata che ci conduce a visitare i salotti; per non parlare poi di quel pranzo seguito nelle sue vicende passionali attraverso i piatti che tornano in cucina. Una trovata che è un fiore all'occhiello su un abito di stile.

Una marca di lusso Poche ditte sono fedeli come questa al loro uomo. L'eleganza, la piacevolezza, l'astuzia, la finezza, lo stile, sono tutti di marca Lubitsch, le trovate di marca Lubitsch. Marlene di marca Lubitsch. Ricordiamo con sorpresa la Marlene impennacchiata di Sternberg. Con lei, ritornata donna di carne e d'ossa, sono Marshall e Melvyn Douglas. Bravissimi tutti e due; soltanto ci pare che a fare camminare troppo Marshall in campo lun- go, come qui, si finisce per accorgersi che il poverino ha una gamba di legno (La sapavate? È mutilato di guerra). La descrizione degli ambienti è vivacissima: vedete la casa d'appuntamenti della «granduchessa»; quella immensa carrellata che ci conduce a visitare i salotti; per non parlare poi di quel pranzo seguito nelle sue vicende passionali attraverso i piatti che tornano in cucina. Una trovata che è un fiore all'occhiello su un abito di stile.

Attenti ai campi lunghi troppo Marshall in campo lun- go, come qui, si finisce per accorgersi che il poverino ha una gamba di legno (La sapavate? È mutilato di guerra). La descrizione degli ambienti è vivacissima: vedete la casa d'appuntamenti della «granduchessa»; quella immensa carrellata che ci conduce a visitare i salotti; per non parlare poi di quel pranzo seguito nelle sue vicende passionali attraverso i piatti che tornano in cucina. Una trovata che è un fiore all'occhiello su un abito di stile.



"SORRISO, TU SEI LA LUCE D'OGNI BOCCA"

È un poeta che canta, esaltato dal fascino che emana da una bella bocca, dove le labbra rosse e vellutate anno luce e danno splendore ad una chiostra di denti bianchissimi. Nella vita moderna il rossetto è considerato un elemento indispensabile per la bellezza muliebre, ma esso talvolta è anche la causa di danni alle labbra che avvizziscono e screpolano. Garantitevi che il rossetto che usate, non soltanto sia innocuo, ma contenga sostanze emollienti tali da conservare le vostre labbra sane, fresche e vellutate. Il rossetto Rubens di Coty vi dà ogni migliore garanzia. Usatelo con fiducia poiché esso è veramente un genuino prodotto di bellezza.

PREZZO LIRE 6

Rubens COTY

IL ROSSETTO CHE VI ABBELLISCE



IERI ALIMENTO PREZIOSO, OGGI GOLOSA DELIZIA

Fino dal tempo dei Romani il biscotto era conosciuto ed apprezzato. Lo preferivano specialmente i marinai, per le sue particolari proprietà di gusto e di conservazione, tanto da chiamarlo comunemente: «Il pane dei naviganti». Ma per conservare il biscotto fresco, squallo e croccante è necessario non lasciarlo in contatto dell'aria perché questa lo priva immediatamente delle migliori caratteristiche. Ecco perché Lazzaroni racchiude ora i suoi finissimi prodotti in una speciale biscottiera che mantiene al biscotto integro le sue qualità. Adottatela anche voi e il quaterete sempre freschi, fragranti e croccanti come fossero appena usciti dal forno.

GARANZIA DI FRESCHEZZA

12 Biscottiere diverse. In ogni biscottiera una sola specialità, deliziosa e fragrante.

Lazzaroni SARONNO

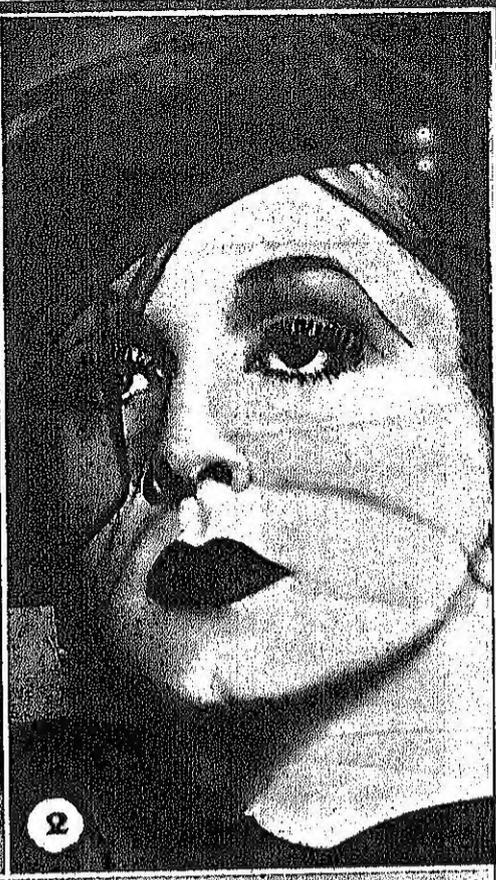
CONTRATTI CHE SCADONO

Quelli di cui ci occuperemo riguardano rispettivamente Marlene Dietrich, Joan Crawford e Marion Davies.

Cominciamo da quest'ultima, ch'è la prima ad andarsene e inoltre merita la precedenza non foss'altro che per diritto di anzianità (non è cavalleresco ricordare che Marion Davies ha da lungo tempo passato l'età dei «gentili errori» e della verde giovinezza, ma tant'è, la storia è storia, e gli anni sono quelli che sono).

Dunque, dopo vent'anni, Marion Davies lascia lo schermo. Il suo contratto, che scade esattamente il 31 dicembre di quest'anno, non è stato rinnovato. Pare che ella coltivi l'intenzione di fare, se mai, qualche fugace apparizione sulle scene di prosa, ma deve trattarsi più di vaghe o dolci speranze che di velleità vere e proprie. Saggia e intelligente decisione, la sua. Marion, dopo avere esaminato le cifre degli introiti dei suoi ultimi film, ha dedotto ch'ora giunto il momento di abbandonare la ribalta e il fulgore dei «primi piani»; lei, che avrebbe potuto continuare a fare la «stella» sino alla decrepitezza, grazie ai milioni del notissimo magnate del giornalismo americano, William Randolph Hearst, ha preferito andarsene, tardi, ma non tanto che i suoi sinceri ammiratori non conservino di lei il ricordo di un sorriso fresco, limpido e giovanile, di una donna che ha saputo accomiatarsi, con molto buon senso e comprensione, dalle necessità estetiche e sentimentali del pubblico, prima che il tempo cancellasse dal suo volto e dal suo corpo la freschezza e la grazia. Di lei, quindi, conserveremo un simpatico ricordo, grati ch'ella abbia saputo risparmiarsi a sé e a noi una delusione.

La seconda «stella» che si spegnerà nel cielo di Hollywood, non per un progressivo impallidimento del suo fulgore, ma per un improvviso eclisse, è Marlene Dietrich. Appena giunta a New York dopo le vacanze passate in Europa, ella ha dichiarato di aver deciso di abbandonare l'America per sempre. L'attrice, appena terminato il suo ultimo film, «French without tears» (Il francese senza lagrime), col quale avrà fino il suo lungo contratto con la Paramount, pare abbia veramente deciso di tornare in Europa per stabilirvisi in modo permanente. Circola la voce che la Paramount non abbia intenzione di rinnovare il contratto per il quale l'attrice tedesca percepiva 250 mila dollari per ogni film. Le ragioni di questa rottura di rapporti fra Marlene Dietrich e la casa produttrice sembra siano da ricercarsi nella poca trattabilità di Marlene; ma, secondo i com-



Svezia, miniera d'attrici

Sino a qualche tempo fa, pareva che a rappresentare la Svezia nel campo cinematografico non dovesse rimanere nessuno, quando Greta Garbo se ne fosse andata. Ecco invece che quasi improvvisamente sono balzate alla luce dei riflettori ben 3 attrici svedesi: Kirsten Heiberg, Zarah Leander, Ingeborg Theek; 3 nomi nuovi, 3 donne giovanissime, ma già illuminate da un alone di fama. 1) Kirsten Heiberg è forse la più bella delle tre, «Pam Pam», una scintillante commedia musicale, è il film che l'ha rivelata. Da New York sono giunti a Parigi — dove l'attrice si trova — ordini formali di scritturarla a qualsiasi prezzo. 2) Zarah Leander ha due occhi vellutati che rivelano da soli l'appassionata dolcezza della sua indole e del suo canto. A Berlino, dopo il suo primo film: «Verso nuove sponde», si è imposta al pubblico e alla critica come una «fuori classe». Ella sta ora interpretando «La Habanera», ma chissà se l'America la lascerà arrivare al terzo film in Europa? (Foto Ufa). 3) Ingeborg Theek, giovanissima, è la terza grande promessa. Timida e dolente, debuttò in «Mazurca tragica». Ora, dopo la sua interpretazione del film Ufa «Urlaub auf Bihrenwort» («Vacanze sulla parola d'onore»), a Berlino si teme che se un ponte sta per essere gettato tra la Svezia e Hollywood anche Inge Theek lo debba attraversare. (Foto Cine Allianz).

menti di alcuni giornali americani, il vero motivo consisterebbe nel diminuito interesse del pubblico verso di lei.

V'è chi afferma che, venendo in Europa, l'attrice entrerà a far parte di una compagnia inglese, ma finora da Londra nessuna conferma è venuta a questa voce. Altri dice che si ritirerà definitivamente dallo schermo, per stabilirsi in una proprietà che avrebbe acquistato, non si sa bene dove.

La terza «stella» che disserterà il cielo californiano è Joan Crawford. Ma non si tratta di una fine, bensì di una reincarnazione nelle vesti di attrice di prosa. Infatti, la «più maliziosa ragazza di Hollywood», come laggiù la chiamano, ha deciso di abbandonare lo schermo per il palcoscenico. Il suo contratto con la M.G.M. scade il prossimo luglio. È un contratto che ha resistito lunghi anni, attraverso tempeste, film scadenti e film di pregio, attraverso due matrimoni e un divorzio, attraverso alti e bassi e le rivalità e le invidie. A luglio, Joan Crawford abbandonerà Hollywood per le infide tavole dei teatri di Broadway, dove pubblico e critica potrebbero in un fiat decretarne il trionfo, ma anche la più amara e definitiva sconfitta.

Non si può non ammirare la viva e ardente ambizione di questa donna, che cominciò come telefonista, divenne poi commessa in un negozio di biancheria, e arrivò ad essere una delle più amate e ammirate attrici dello schermo, e ora non esita ad affrontare l'ignoto pur di arrivare alla mèta lungamente vagheggiata: il teatro di prosa, che per lei rappresenta l'arte nobilissima, in contrapposto con la pseudo arte dell'industria cinematografica.

Non aveva che la sua bellezza quando iniziò l'ardua fatica di farsi strada nel mondo, la sua bellezza e una grande ignoranza. A poco a poco, la ragazza ambiziosa riuscì a insinuarsi in cerchie di persone colte, a formarsi un gusto, un'educazione, ad affinare la sua sensibilità. Imparò a conoscere i grandi artisti, i grandi pittori, i grandi compositori, i grandi scrittori, tanto che ella oggi è in grado di sostenere una conversazione spigliata e brillante.

Joan ha sempre voluto fortemente e ottenuto. Come tutti coloro che sono arsi dall'ambizione, non s'è mai fermata a considerare il presente, né mai si è riposata sugli allori.

Ora ella si considera preparata abbastanza per debuttare in teatro.

Per superare il timore che provava nel presentarsi di fronte al pubblico, Joan ha recitato per parecchi mesi in un teatrino, appositamente costruito nella sua villa, e alle sue recite erano presenti sempre dieci o dodici spettatori. Da quasi due anni non fa che leggere leggere, drammi, commedie, poesie, tutto ciò insomma che può migliorare la sua cultura teatrale, il suo gusto e la sua dizione.

Joan Crawford abbandona lo schermo. Le auguriamo sinceramente ch'ella non abbia a rimpiangerlo quando avrà affrontato le luci della ribalta.

Aldo Bruni



Al tempo di CLARA BOW

...Charles Lindbergh (che qui vedete circondato da ammiratori inebriati) trasvolava per primo l'Atlantico...

...Gene Tunney si batteva a Chicago con Dempsey conquistando il titolo di campione del mondo dei pesi massimi.

...Coolidge, l'allora Presidente degli Stati Uniti, pronunciava un discorso in memoria del caduti della grande guerra.

1927. La turbolenta Clara dalla chioma rossa era al vertice della sua fama, e compariva in pubblico in attillate magliette o in succinte vestaglie, quando, ricordate?...?

GLI "ALTRI" FANCIULLI

(testo di Lea Sclavi)



FRANCO BRAMBILLA. Piccolo eroe di « Vecchia Guardia », non è un bambino-stella, ma un vero ragazzino italiano che ha vissuto la parte di Mario con slancio commovente e che è stato scelto, fra tanti concorrenti, dal regista Alessandro Blasetti, perché la sua voce, il suo viso e il suo temperamento corrispondono al carattere del ragazzo che egli cercava per « Vecchia Guardia ». • I minuscoli attori del cinema italiano, hanno la fortuna di crescere felicemente al di fuori dello schermo e sono dei simpatici ragazzi e delle graziose bambine che pensano al cinematografo come ad una avventura eccitante quasi quanto le avventure saigariane. • Anche Charlot, quando si trattò di scegliere un ragazzo per « Il Kid », usò questo sistema e il piccolo monello accanto al vagabondo dal cappello duro e il bastoncino di bambù, ha segnato una data nel cinema mondiale. • Il cinema è l'arte della realtà e quando andiamo al cinema, vogliamo vedere un vero albero, un vero cielo, un vero ragazzo.



PETER BOSSE. Il piccolo attore che vedremo nel film « Solo per te » con Beniamino Gigli, ha un naso a patatina, una vocetta petulante e quando piange, piange veramente poiché, piccino com'è, quando sente il suo celebre « papà » cantare una patetica canzone, si commuove come fanno i bambini dalla sua età. Peter Bosse non ha ancora compiuto i cinque anni.

In America, Hal Roach ha creato da anni la « Our Gang », una specie di vivaio di bambini attori che ha dato « stars » di prima grandezza come Jackie Coogan e Shirley Temple. E appunto a Roach che i produttori cinematografici si rivolgono ogni volta che hanno bisogno di minuscoli attori. Tutti i ragazzi della « Our Gang » osservano una disciplina da collegio ed i loro primi film sono sempre dei cortimetraggi. Si può dire che in America non esiste un programma cinematografico, che oltre ai film pubblicitari, notiziari, ecc., non possiede un cortometraggio della « Our Gang ». In America, dopo i cartoni animati, questi film godono di grandissima popolarità.

Il cinematografo si concede spesso soltanto ad un bambino-stella, per un pubblico. Basti pensare che « Piccolo mondo bello » ha incassato più di 10 milioni di dollari. I nostri ragazzi, del loro colleghi americani, ma i nostri film sono stati scelti perché del personaggio del film che doveva essere il ragazzino di « Luciano Serra ».



PINO LOCCHI, quando non è in scena, sta sempre alle calce di un truccatore che passa il tempo a dargli il viso color carota. Quando guarda affascinato, senza macchinina da presa e il pannello che dicono i protagonisti. Ma preso parte a parecchi film.



CORA SUE COLLINS. La « Greta Garbo bambina » nel film « Regina Cristina ». La piccola Cora è stata scritturata per quel film, per la sua strana somiglianza con Greta Garbo, da Rouben Mamoulian stesso, che la scoprì un giorno in un giardino pubblico mentre correva all'impazzata inseguita dalle alte grida della sua governante. L'abbiamo rivista, già più grandicella, ne « L'isola del tesoro ». Ma fra poco quel suo visetto troppo tondo si affilerà e il passaggio dall'infanzia all'adolescenza le costerà, il contratto cinematografico.

WANDINA GUGLIELMI. L'avete veduta in « Pensaci, Giacomo » e la vedrete ne « L'allegro cantante ». A parte questi due film, Wandina ha un passato artistico... sì, è figlia di Polidor. È una bambina molto ghiotta e un giorno che Righelli, per premiarla di esser stata buona e ubbidiente, le regalò una grossa torta a sua mamma spaventata le disse che non avrebbe potuto mangiarla tutta in una volta, alla risposta: « Va bene. Mangero prima quello che è di troppo! ».

MICKEY ROONEY, JACKIE COOPER, FREDDIE BARTHOLOMEW. Tre ragazzi, tre temperamenti, tre sensibilità, tre caratteri: un gusto in comune, quello della bicicletta. Questi tre ragazzi, ormai colabri in tutto il mondo, guadagnano somme fantastiche. Le autorità scolastiche non li forzano a seguire scrupolosamente il programma delle scuole ordinarie poiché questo è il loro « grande momento ».



MICKEY ROONEY. Ovvero Puck del « Sogno di una notte di mezza estate », che con Freddie Bartholomew e Jackie Cooper forma il trio degli « assi » tra lo stuolo dei ragazzi del film « Simpatia canaglia ». Su questi tre monelli le potenze di Hollywood puntano alternativamente cifre favolose e ne guadagnano altre più favolose ancora. Mickey Rooney non si è standardizzato in « un genere ». Dopo aver fatto il folletto, è diventato un ragazzo qualunque nel « Rifugio » e un povero bambino oppresso nel « Mercato di schiavi ». I suoi più grandi concorrenti sono i gemelli Billy e Bobby Mauch.



RAGAZZI ARTISTI CHE VANNO A SCUOLA. Baby Le Roy, Lois Kent, David Holt, Virginia Weidler, Billy Lee e Betty Holt (i piccoli Holt sono figli del celebre Jack Holt) di fronte alla scuola per bambini-stella della Paramount, che è situata nei dintorni di Hollywood. Tanto a Hollywood che a New York esistono delle scuole frequentate solamente da minuscoli attori, scuole speciali che permettono a questi ragazzi di compiere regolarmente i loro studi senza trascurare gli impegni professionali.



BABY LE ROY, DAVID HOLT. BILLY LEE guardano la vettura che, dopo averli depositi davanti alla scuola, ritorna verso i teatri di posa. A Hollywood si preferisce osservare il « contratto » piuttosto che frequentare con assiduità la scuola, ma a New York le autorità scolastiche non permettono infrazioni alle regole.



JANE WITHERS. La bambina più dispettosa di Cinlandia, che avete visto iranneggiare Shirley Temple ne « Il piccolo colonnello », si è fatta una fama come « tipo » di ragazzella prepotente e autoritaria. Guardate il suo sorriso: è il sorriso di una monella che ha combinato un tiro ai suoi piccoli amici.

BELLI DEI FILM

CON PERMESSO DI SHIRLEY TEMPLE

Il lusso di presentare uno spettacolo imperniato su un attore di successo di cassetta e di un attore di successo di cassetta e di un attore di successo di cassetta...



ROBERT LYNEN. Il lentiginoso protagonista di « Poil de Carotte ». Quello che non ha osato fare il teatro, ha osato il cinematografo, affidando il ruolo di « Poil de Carotte » ad un ragazzo sconosciuto, ruolo che sul palcoscenico è stato interpretato da una grande attrice « travestita »: Berthe Boyv. Come il gruppo dei piccoli attori dei « Ragazzi della Via Paal », Robert Lynen, dopo aver creato l'indimenticabile personaggio del suo film, se ne è ritornato a casa modestamente, così come ne era venuto. Molti altri bambini-attori hanno avuto la stessa sorte. Ricordate i « Ragazzi della Via Maternelle »? Sono ritornati tutti alle loro case, sono rientrati nella vita di tutti i giorni, come bravi soldati che hanno compiuto il loro dovere.

« NEMECHEK ». I « Ragazzi della Via Paal », eroi di una battaglia tra fanciulli... Che è avvenuto di loro? Neppure di George Brakhston, il famoso « Nemecok », si è sentito più parlare. Ma ancora oggi Frank Borzage, che li ha diretti, dichiara che i « suoi ragazzi » gli hanno dato le migliori soddisfazioni della sua carriera di regista.



LA LEZIONE È FINITA... L'orario delle lezioni è regolato in modo che il ragazzo possa frequentare la scuola e contemporaneamente studiare recitazione. La disciplina però non deve nuocere ai bisogni fisici del ragazzo. Queste scuole per ragazzi-attori si aprono alle dieci del mattino e dopo un intervallo di mezz'ora per la colazione, che viene servita nella scuola stessa, si chiudono alle 14.15. Le lezioni sono combinate in modo che gli scolari abbiano pochissimi compiti da sbrigare a casa. Se poi è necessario che un ragazzo si allontani dalla sede per fare un giro in provincia con il « Carro di Tespi », o per gli esami, i corsi della scuola vengono seguiti per corrispondenza. È sorprendente come le pagelle di questi ragazzi-attori abbiano sempre dei voti ottimi, soprattutto in diligenza e buona condotta. Questi ragazzi-attori escono da una scuola di New York, situata nel quartiere di Broadway, si avventano nella strada gridando giocondamente, felici di potersi recare tra le quinte dei teatri nei quali si producono. Tra di essi c'è in germe forse il grande attore o la grande attrice di domani.

SE A NEW YORK le autorità scolastiche sono più esigenti di quanto non lo siano quelle di Hollywood, i ragazzi-attori di Hollywood hanno il vantaggio di poter godere quella vita all'aria libera che non è permessa agli abitanti di una grande metropoli. Ecco una squadra di ragazzi della Our gang, tutti di otto anni, che dopo essere rimasti chiusi per un dato tempo nel teatro di posa, fanno delle gare sportive all'aperto. Ma l'astuto Hal Roach approfitta anche dei momenti in cui essi si divertono per fare dei cortometraggi di carattere sportivo, come quello in cui vedremo questi minuscoli giocatori di foot-ball e che si chiamerà « The Pigskin Palooka ».



Abbonamenti per il 1938

OMNIBUS: settim. ill. di 12 pag. di grande formato. Si occupa di politica, letteratura, storia, economia, arte, teatro, moda, cinema, ecc.: "Omnibus" è la grande rivelazione giornalistica del 1937 e costituisce un raro esempio di vivacità giornalistica, di chiarezza stilistica, di perfezione tipografica. Un numero L. 1. **Abbonamento - Italia e Colonia: annuo L. 42, semestre L. 22. Estero: annuo L. 70, semestre L. 36.**

BERTOLDO: bisettimanale: vi collaborano i più arguti disegnatrici e scrittori. Presenta, assieme ai commenti settimanali dei più famosi cronisti, un gruppo di rubriche esilaranti. Un num. cont. 40. **Abbonam. - Italia e Colonia: annuo L. 35, sem. L. 18. Estero: annuo L. 70, sem. L. 36.**

LA DONNA: nelle sue 56 pagine copiosamente illustrate, presenta un'eccezionale scelta di modelli per ogni occasione e per tutte le esigenze. La moda vi è trattata praticamente in ogni particolare, e con essa anche gli argomenti più interessanti ed educativi della casa, cucina, allevamento ed educazione dei bambini, cura d'igiene, rubriche d'economia domestica, di galateo, ecc. Un fascicolo L. 5. **Abbonamento - Italia e Colonia: annuo L. 48, semestre L. 25. Estero: annuo L. 60, semestre L. 31.**

CINEMA: grande rivista quindicinale ill., che tratta i problemi tecnici, estetici, culturali, economici, educativi, ecc. del cinematografo. È la più importante rassegna italiana del genere. Ogni fascicolo è di 14 pagine e costa L. 2. **Abbonam. - Italia e Colonia: annuo L. 40, semestre L. 22. Estero: annuo L. 60, semestre L. 35.**

SCENARIO: grande rivista illustr., diretta da Nicola de Pirro. Offre saggi (COMEDIA) su autori, interpreti, tratta problemi estetici ed economici della scena, si occupa di drammi, musica, cinema, danza, scenografia, scenotelegrafia. Ogni fascicolo contiene una commedia inedita e costa L. 5. **Abbonam. - Italia e Colonia: annuo L. 48, sem. L. 25. Estero: annuo L. 65, sem. L. 33.**

IL SECOLO ILLUSTRATO: la più accurata fotografia degli avvenimenti di tutto il mondo. romanzi, novelle, varietà, aneddoti, giochi. Settimanale. Un numero centesimi 50. **Abbonam. - Italia e Colonia: annuo L. 20, sem. L. 11. Estero: annuo L. 40, sem. L. 21.**

NOVELLA: vera antologia di letteratura narrativa: ogni numero contiene sette novelle d'autore, fotografie di cinema, un grande romanzo a puntate, la piccola posta di Mimi, Settimanale. Un num. cent. 50. **Abbonam. - Italia e Colonia: annuo L. 20, sem. L. 11. Estero: annuo L. 40, sem. L. 21.**

LEI: periodico illustrato di vita e varietà femminile. Presenta e commenta tutti gli argomenti di maggiore interesse per la donna: igiene e bellezza, teatro e cinema, moda, lavoro, cucina, ecc. Settimanale. Un numero centesimi 50. **Abbonam. - Italia e Colonia: annuo L. 20, sem. L. 11. Estero: annuo L. 40, semestre L. 21.**

CINEMA ILLUSTRAZIONE: la più agile e diffusa rassegna del movimento cinematografico: notizie, indiscrezioni, romanzi, cronache, ecc. Settimanale. Un numero centesimi 50. **Abbonamento - Italia e Colonia: annuo L. 20, sem. L. 11. Estero: annuo L. 40, sem. L. 21.**

PICCOLA: caratteristico periodico settimanale di varietà, curiosità illustrate, avventure, racconti. Un numero cent. 50. **Abbonam. - Italia e Colonia: annuo L. 20, sem. L. 11. Estero: annuo L. 40, sem. L. 21.**

ABBONAMENTI CUMULATIVI: In caso di abbonamento a due o più pubblicazioni, i prezzi-basi da sommarsi nelle varie combinazioni diventeranno i seguenti:

	Italia e Colonia	Estero
	Anno Sem.	Anno Sem.
OMNIBUS	L. 40.-21.-	L. 66.-34.-
BERTOLDO	L. 35.-17.-	L. 66.-34.-
LA DONNA	L. 45.-23.-	L. 57.-29.-
CINEMA	L. 38.-20.-	L. 57.-29.-
SCENARIO (COMEDIA)	L. 45.-23.-	L. 62.-32.-
IL SECOLO ILLUSTRATO	L. 19.-10.-	L. 38.-20.-
NOVELLA	L. 19.-10.-	L. 38.-20.-
LEI	L. 19.-10.-	L. 38.-20.-
CINEMA ILLUSTRAZIONE	L. 19.-10.-	L. 38.-20.-
PICCOLA	L. 19.-10.-	L. 38.-20.-

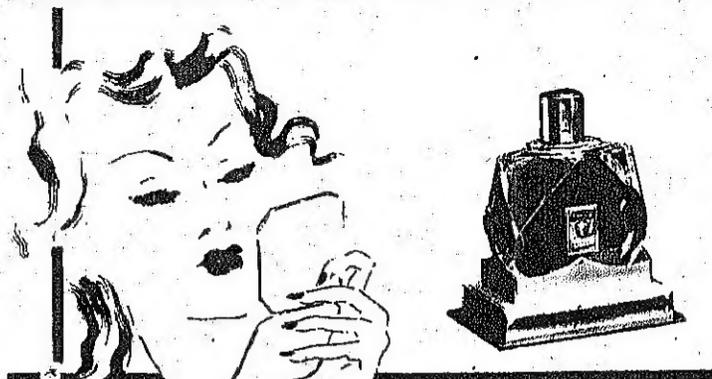
Abbonamento cumulativo alle suddette 10 pubblicazioni (Italia e Colonia) L. 295.
Abbonamento cumulativo alle suddette pubblicazioni e ad un volume della "Collezione Storici Illustrati Rizzoli", oppure ad un volume della raccolta "I Classici Rizzoli" (libretti da U. Goffi (ediz. pelle) L. 330.

CALENDARIO ARTISTICO BOLOGNA 1938

Questo autentico gioiello d'arte editoriale o di buon gusto è formato da 63 grandi tavole fotografiche di Bologna e l'Emilia. Basso è in vendita a L. 15, ma gli abbonati del periodico Rizzoli potranno riceverlo aggiungendo L. 6 all'importo dell'abbonamento.

Inviare importi con vaglia o francoballati a:
RIZZOLI & C. - EDITORI
Piazza Carlo Erba N. 6 - MILANO
oppure versarli sul Conto Corrente Postale N. 3-2076 intestato a RIZZOLI & C.

GIACINTO INNAMORATO GIACINTO INNAMORATO GIACINTO



ESALTATE LA VOSTRA BELLEZZA CON L'ESSENZA, L'ACQUA DI COLONIA, LA CREMA E LA CIPRIA AL PROFUMO DI "GIACINTO INNAMORATO" CHE HA TUTTA LA FRAGRANZA DI ROMANTICI GIARDINI FIORITI.

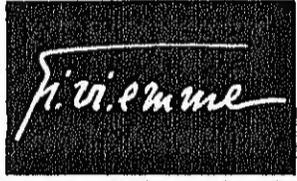
UN GESTO

DIVENUTO ORMAI CLASSICO E CHE SOTTOLINEA LA BELLEZZA MODERNA. FATE PERÒ CHE L'IMMAGINE RIFLESSA DEL VOSTRO VISO NON DENUNCI CONTRASTI. LA BELLEZZA È ANCHE E SOPRATTUTTO ARMONIA. GIVEMME VI OFFRE LA GAMMA COMPLETA DI CIPRIE, ROSSETTI, CREME AL DELICATO PROFUMO DI "GIACINTO INNAMORATO"

CIPRIA "GIACINTO INNAMORATO"



PRESSO LE MIGLIORI PROFUMERIE TROVERETE IN VENDITA IL VASTO ASSORTIMENTO DI CIPRIE "GIACINTO INNAMORATO" IN DODICI MODERNE TINTE



PROFUMI & PRODOTTI DI BELLEZZA MILANO

COME FARVI BELLE

Le Cinestelle conoscono il segreto per ottenere una carnagione perfetta ed affascinante: esso è POND'S. L'uso giornaliero delle 2 creme Pond's dà alla pelle quella fine tessitura così attraente che tutte le vostre amiche v'invieranno. Massaggiate la pelle col Pond's Cold Cream e poi applicate la Pond's Vanishing Cream ed andrete in estasi degli impareggiabili risultati che ne otterrete. Dei TUBETTI-CAMPIONI del Pond's Cold Cream e della Pond's Vanishing Cream si spediscono contro Cont. 60 per le spese di posta ed imballaggio. Indirizzate alla S.A.I. Manetti - Roberts (RipZ. 43) Firenze. (Cold Cream & Vanishing Cream) Tubi: L. 3.- e L. 6.- Vasetti: L. 7,50 e L. 14.-

PRODOTTO FABBRICATO IN ITALIA

Il più gaio, il più scanzonato, il più divertente del giornali umoristici italiani. **BERTOLDO** Esce tutti i martedì e venerdì) e costa centesimi quaranta in tutte le edicole

RIASSUNTO DELLA PUNTATA PRECEDENTE: A Pietroburgo, Caterina II di Russia, la grande imperatrice, apprende che a Venezia vive una giovane donna la quale afferma di essere figlia dell'imperatrice Elisabetta o nipote di Pietro il Grande; come tale, la donna pretende al trono di Russia e considera lei, Caterina, usurpatrice. Un principe polacco, Radzivil, s'è fatto consigliere della pretendente e cerca alleanze per tentare un colpo di Stato. Caterina decide di stroncare la congiura alle radici e farà rapire Elisabetta. Con questo incarico, arriva a Venezia il giovane conte Orloff, favorito dell'imperatrice. Questi, all'Ambasciata di Russia, mette a parte tre altri gentiluomini del tranello che ha escogitato per impadronirsi di Elisabetta.

«Circonderemo Elisabetta un poco ballando, un poco allettandola come è uso in un carnevale mascherato. Nessuno dubiterà delle nostre intenzioni. Ci considereremo un gruppo di maschere in allegria, sarà facile trascinare Elisabetta in qualche angolo solitario. Qui la rapiremo. Quando sarà a bordo della nostra nave, sarà prigioniera. Più nessuno potrà togliercela.»

L'ambasciatore russo ha qualche scrupolo: — E se la Repubblica lo reclamasse?

— Nessuno potrà reclamarla — replica Orloff — quando sarà a bordo della «Patria». Quella nave è territorio russo.

— Potrebbe darsi che vi impediscano di partire.

— Partiremo prima che qualcuno possa accorgersi del rapimento.

— E come saremo avvisati del colpo?

— Tre razzi rossi si leveranno nell'aria come mortaretti o fuochi di festa. Questo segnale vorrà dire che Elisabetta è sulla nave.

Il biceo Nikolsky, uno degli uomini che Orloff s'è scelto per questa missione, assicura e dà tutti i particolari sui sicari incaricati del rapimento. Tutto finirà dunque domani sera. Caterina di Russia potrà essere felice. Nessuna pretesa di potere le oscurerà più la gioia del potere.

CAP. VI.

CARNEVALE VENEZIANO.

Turbine nelle strade; la Laguna riflette mille vivide luci; fuochi di gioia disegnano nell'aria scie vivide, multicolori. Luci dovunque. Passano sulla placida acqua della laguna cortei di gondole scintillanti di ori: le canzoni più dolci, le più suggestive romanze d'amore si levano dalle imbarcazioni, si fondono col chiassoso vociare della folla. Piazza San Marco è trasformata in una enorme sala da ballo. Perfino il cielo sembra essere offuscato dal vivido chiarore delle luci di Venezia. Maschere dappertutto: là un gruppo di «domino» s'incrocia con un corteo di diavoli, di arlecchini e di pulcinella. Le più strane creature che la natura si sia divertita a creare sembrano piovute qui da ogni angolo del globo. Tutta Venezia, tutto il mondo è sceso per istrada stanotte.

Orloff ed i suoi fendono la folla puntando verso un punto della piazza San Marco. Non parlano che per cenai: brevi e secchi come ordini.

D'un tratto Orloff si arresta; si china verso Nikolsky e sussurra: — Là, guardate là... — Nikolsky intormentato e col viso coperto da una maschera è iriconoscibile. Osserva per qualche istante dinanzi a sé verso il punto che gli ha additato Orloff. Poi si china verso i suoi uomini: — Là — dice — sapete quel che dovete fare!

Ecco la fastosa maschera di Elisabetta: è circondata, vozzeggiata da numerosi cavalieri che lo si addensano attorno. Che eleganza, che bellezza, che lineari! Ma i sicari non hanno altro scopo che quello di isolare Elisabetta dai suoi corteggiatori. Le si avviciano, l'attorniano facendosi largo nella folla. Attorno al loro gruppo compatto sorve la spensierata allegria. Nessuno immagina quel che avviene a pochi passi. Nessuno sospetta che la bella Elisabetta, la fanciulla idolatrata da tutta Venezia, sta per essere rapita!

E non lo sospetta nemmeno la fanciulla che aderisce volentieri all'invito, ai circoli degli uomini che la circondano. È bello, essere così adorato, essere così vozzeggiato.

A poco a poco, con pazienza, con abilità gli uomini che circondano la graziosa masche, la riscono ad isolarsi dalla folla. Allora subentrano Orloff e Nikolsky. Questi fremono di gioia. Il piano è perfettamente riuscito. — Al ponte, alla gondola.

Ma mentre i due uomini si avviano con la gondola guardata dagli scherniti, ecco sballottata dalla folla, farsi avanti una fanciulla: — Oh, — esclama gioiosa vedendo la maschera — oh finalmente ti ritrovo! Stavo per essere schiacciata dalla folla!

Orloff e Nikolsky non nascondono il loro disappunto: — È in nostra compagnia — spiega Orloff — andiamo a fare una passeggiatina sentimentale, se non vi dispiace signora. — Ma la dama dardeggia da dietro i fori della maschera che le copre il viso certamente bello, a giudicare dai lineamenti, uno sguardo veramente assai simpatico: — Vi dispiace se vengo anch'io con voi? — Orloff è troppo gentiluomo per rifiutare una sì gentile offerta. Sicuro, che venga pure. Tutt'al più non vi sarà altro danno che quello di formare una nuova coppia romantica. La misteriosa dama accetta subito con gioia. Non c'è nulla da fare. Non si può allontanare questa donna senza sollevare qualche sospetto. La dama è, a quanto sembra, troppo amica di Elisabetta. Difatti ora le due giovani reciprocamente si allegrano di essersi trovate e non vorrà, ormai, che l'inganno si separi. Rapidamente Orloff e Nikolsky si consultano. Nikolsky andrà avanti con Elisabetta conducendola verso la gondola, Orloff penserà a svignare la nuova venuta.

— Che ne direste — fa Orloff, alla sua dama — cosa ne direste di abbandonare al suo destino quella coppia romantica che ci precede? — ed accenna a Nikolsky ed alla mascherina che procedono quasi abbracciati verso la laguna.

— Uhm... mica male — fa con una smorfietta da bimba la misteriosa damina.

CAP. VIII.

LE SORPRESE DI NIKOLSKY.

«Diavolo — pensava Nikolsky, nel constatare le effusioni cui era oggetto da parte di Elisabetta — diavolo! Per una pretendente al trono di Russia non si può dire che abbia troppo contegno. Nikolsky era un poco goffo in quella situazione; preoccupato di osservare se la gondola dove erano i sette armigeri ch'egli aveva assoldato per il rapimento lo seguisse, non faceva troppo onore al ruolo di damerino amoroso che si era assunto. Mentre la sfarzosa mascherina che era con lui sembrava vivamente soddisfatta di essere in compagnia di un simile gentiluomo. La gondola si era diretta decisamente verso il golfo aperto, là dove silenziosa e cupa in tanta gioiosità, si dondolava sulle onde molli dell'Adriatico, la nave russa, la «Patria», che tra poco sarebbe divontata la prigione galleggiante della povera Elisabetta.

Ma la giovane non sembrava minimamente messa in sospetto sia dal contegno di Nikolsky, sia dal fatto che la gondola era seguita a breve distanza da un'altra imbarcazione che navigava a lumi spenti. La sua spensieratezza era, effettivamente, senza limiti. Nikolsky stesso se ne meravigliava: « Non avrei mai creduto — pensava tra sé e sé, cercando di fare il suo possibile per ricambiare le effusioni della mascherina — non avrei mai creduto che una pretendente al trono di Russia fosse così ingenuamente stupida! »

Un'imbarcazione stracarica di maschere incrociò la gondola di Nikolsky proprio mentre questa stava per sboccare dal Canal Grande sul golfo. Da bordo si era riconosciuta la maschera, poiché diversi arlecchini si protessero verso la gondola dove essa era chiamata ad altissima voce.

« Maledizione! — mugolò tra sé e sé Nikolsky — questi dannati mi rovinano tutto! — La compagna del russo

formare una nuova coppia romantica. La misteriosa dama accetta subito con gioia. Non c'è nulla da fare. Non si può allontanare questa donna senza sollevare qualche sospetto. La dama è, a quanto sembra, troppo amica di Elisabetta. Difatti ora le due giovani reciprocamente si allegrano di essersi trovate e non vorrà, ormai, che l'inganno si separi. Rapidamente Orloff e Nikolsky si consultano. Nikolsky andrà avanti con Elisabetta conducendola verso la gondola, Orloff penserà a svignare la nuova venuta.

« Che ne direste — fa Orloff, alla sua dama — cosa ne direste di abbandonare al suo destino quella coppia romantica che ci precede? — ed accenna a Nikolsky ed alla mascherina che procedono quasi abbracciati verso la laguna.

— Uhm... mica male — fa con una smorfietta da bimba la misteriosa damina.

esterò la sua felicità nello scorgere gli amici, rispose sbracciandosi in modo scomposto e tutt'altro che signorile ai gesti di richiamo degli altri e tra le due gondole si stabilì una specie di colloquio. — Ohè, Marietta — si gridava dall'altra parte — hai trovato un signore e perciò disprezzi i tuoi amici, non è vero?

— Ho trovato quel che mi merito, pezzi di idioti! — protestava la mascherina aggiungendo alcune frasi alquanto libere che non giunsero gradite all'orecchio del suo accompagnatore.

— E tutto per il vestito della tua padrona — si riprese dall'altra gondola — se no non avresti davvero trovato un gentiluomo!...

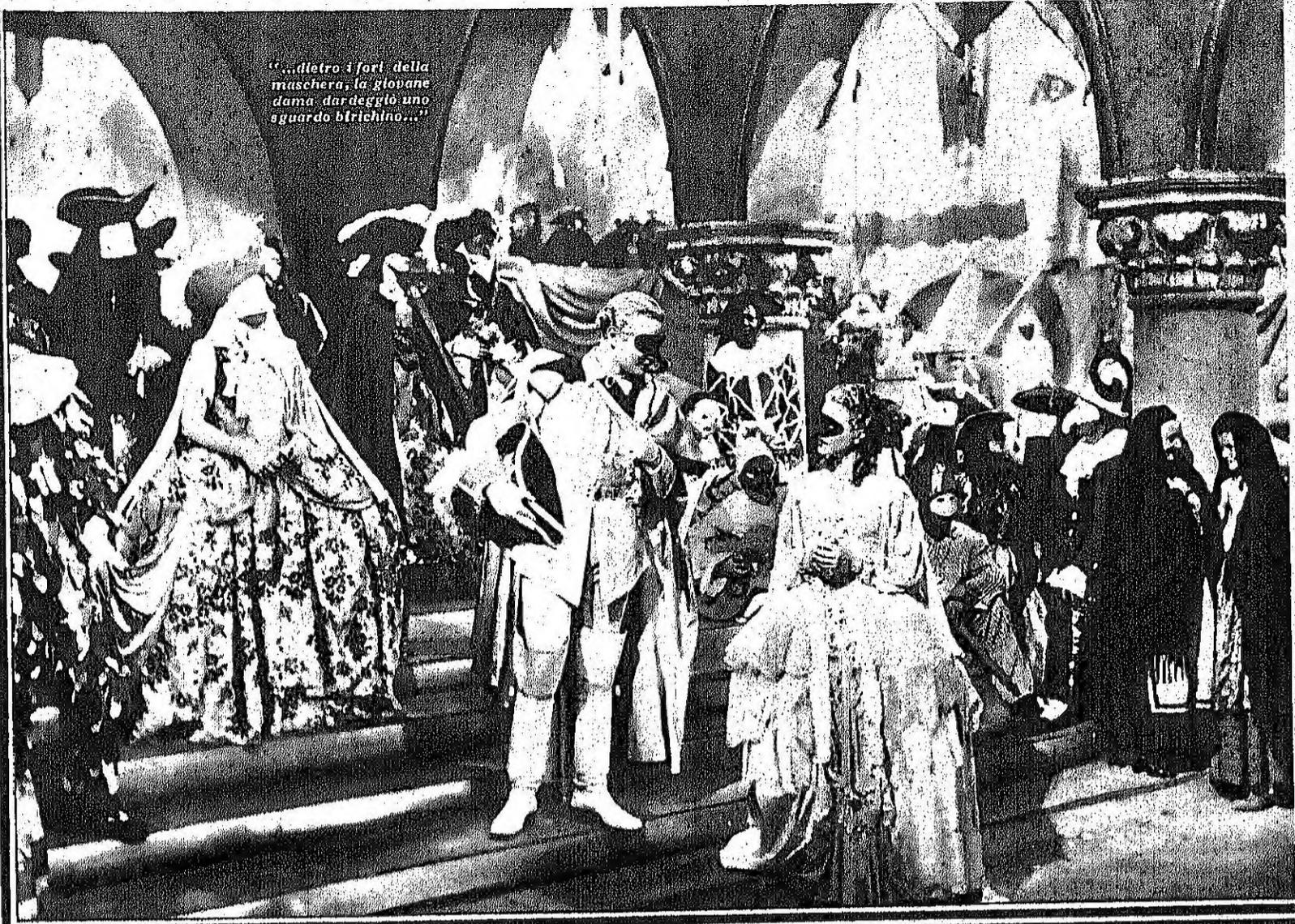
— Cosa? cosa? — brontolò Nikolsky. Un dubbio, un sospetto terribile gli si affacciò d'un tratto nella mente: — Ehi — fece rivolto alla sua compagna tirandola per un braccio dentro il bordo dal quale ella si protendeva troppo verso l'acqua — Ehi, si può sapere chi siete?

Per tutta risposta la mascherina ripeté la domanda ai suoi amici: — Mi domanda chi sono! Ditoglielo, o vedrete che non mi abbandonerà per questo!

— È la cameriera di Sua Altezza Elisabetta di Russia, messera! Fatele buona compagnia!...

CAP. IX. - SOGNI.

Elisabetta nella sua alcova tutta piúme e tutta sete ripensava a quella notte così dolce, così romantica; ripensava al suo misterioso cavaliere. Sentiva nel suo cuore nascere qualcosa di più forte della simpatia vera e propria, provava qualcosa che al pensiero delle ultime parole di lui: «Addio, parto stanotte», le dava qualcosa come un morso di dolore o di nostalgia.



«...dietro i fori della maschera, la giovane dama dardeggiò uno sguardo bfrichino...»

LA PRINCIPESSA TARAKANNOVA

Cosa stava succedendo nel suo piccolo cuore?

Oh, se la piccola Elisabetta avesse immaginato quel che stava per accaderle, se avesse veramente saputo chi era il suo misterioso cavaliere. Ma ella lo ricordava con simpatia, con troppa simpatia, con qualcosa di più forte della stessa nostalgia. Fu perfino sgarbata con Radziwill quando il prudente uomo politico la rimproverò acerbamente di non aver obbedito ai suoi ordini. Radziwill aveva subodorato qualcosa della trama che si stava tessendo attorno a Sua Altezza. Era troppo furbo e troppo intrigante egli stesso per non indovinare per quale scopo Orloff fosse venuto a Venezia. Aveva perciò vietato ad Elisabetta di uscire di casa in quella notte. E la giovane, rosa dal disappunto e dalla collera, s'era stracciato di dosso il lussuoso vestito da maschera che aveva donato a Marietta. Di qui l'equivoco in cui era caduto Nikolsky. Però la tentazione del carnevale era stata più forte d'ogni altro sentimento e così Elisabetta cedette ed uscì nascostamente di casa. Ma i congiurati non avrebbero mai immaginato che quella fragile, graziosa bambina che avevano incontrato mentre si trascinavano appresso la supposta pretendente, fosse proprio Elisabetta. Neppure Orloff riusciva a dimenticare la giovane con cui aveva passato ore di incanto, cullato dalla laguna su di una gondola. Aveva con lei dimenticato tutto e quando la giovane si tolse dal viso la maschera restò come abbagliato da tanta gentile bellezza.

In fondo, l'annuncio datogli da Nikolsky del grossolano abbaglio che avevano preso e dell'inganno in cui erano così grottescamente caduti, lo irritò meno di quel che non si aspettasse.



CAP. X. UNA VITA IN PERICOLO.

Tutta l'aristocrazia, tutta la nobiltà veneziana, tutto il corpo diplomatico erano quella sera all'Opera. Spettacolo di gala. Il teatro affollato era illuminato a giorno; sfarzose tolette, magnifici abiti, donne meravigliose, il fior fiore della

palco guardava ammirato questa scena degna d'essere immortalata da un grande pittore. Vagando con lo sguardo per l'ampia sala, fu attratto da qualcosa che dapprima lo lasciò come inebetito. Impallidì, poi arrossì violentemente. Guardò meglio: era lei. Lei, la bella incognita di quella notte, in un palco di pri-

m'ordine. Qualche alta dama e due o tre cavalieri le facevano corona. La veste stupenda, i gioielli che ne adornavano le belle braccia, la luce che investiva in pieno il suo viso, la facevano sembrare ancor più affascinante. Quasi sentendo quello sguardo avido, intenso, sfiorare il collo, Elisabetta si voltò. Uno, due, tre, quattro, cinque file di palchi.

Ecco al quinto palco quel cavaliere. Restarono così guardandosi a lungo. E continuarono a guardarsi ancora quando l'opera cominciò e la penombra invase la sala. Lo spettacolo passò in seconda linea: non potevano distogliere lo sguardo dai loro visi. Sembravano adorarsi in silenzio.

Nel fondo del palco Radziwill vegliava. Non gli sfuggì quell'attenzione di Elisabetta concentrata in quel punto. Scrutò; osservò. Vide Orloff. Un sorriso ambiguo gli sfiorò le labbra. Le sue pupille brillarono. Si chinò verso Elisabetta: — Altezza — mormorò — quell'uomo che voi ammirate è Orloff.

Fu come una doccia fredda: Elisabetta si riscosse. Guardò Radziwill, poi si voltò ancora di scatto verso il palco di Orloff.

In quel momento la sala scoppiava in applausi. Il primo atto del melodramma era terminato sull'acuta nota del tenore. La melodia empiva ancora gli animi, che l'entusiasmo per lo spettacolo si convertì d'un tratto in un altro entusiasmo. Fu, d'improvviso, una voce che gridò da qualche punto del teatro: — Evviva Elisabetta II di Russia!

Come un sol uomo la folla sorse in piedi; il grido si ripeté ampliato, gigantesco, si unì al sonoro batter di mani. I veneziani esprimevano così il loro entusiasmo, la loro simpatia per la gentile, per la bella pretendente al trono di Caterina.

Elisabetta confusa rispondeva con graziosi cenni del capo alle ovazioni della folla. Orloff fu come colpito in pieno petto. Balzò in piedi e stette per qualche attimo come impietrito a fissare la donna.

Radziwill notò la sorpresa, lo sbalordimento di Orloff. Sorridendo si chinò all'orecchio di Elisabetta: — Quell'uomo — sussurrò — vi ha riconosciuta. È pericoloso. — La principessa si voltò verso Radziwill, ma questi era già scomparso. Anche Orloff era uscito dal suo palco.

Elisabetta intuì più che comprendere. Si alzò a sua volta ed uscì.

CAP. XI. - LA SALVATRICE

Di corsa, senza pensare a nulla, senza badare ad altro raggiunse i due uomini le cui sagome si stagliavano buie nella notte nebbiosa: — Orloff!

Nikolsky subodorò un agguato: — Attenzione! — Ieca. Ma Elisabetta li aveva già raggiunti: — Conte Orloff — disse — vi debbo parlare!

— Parlare a me? Non ci siamo forse salutati ieri notte? — Il tono di Orloff era freddo, sostenuto: — Conte — supplicò Elisabetta — vi debbo parlare!

— Un agguato, conte! — brontolò Nikolsky.

Ma Orloff non aveva paura di quella fragile donna. Sorrise: — E dove, — domandò — vorreste parlarli?

— Nella mia gondola!

Guardò Nikolsky, guardò ancora una volta Elisabetta: — Andiamo, — disse.

Come furono a bordo della gondola della principessa, Orloff domandò: — Allora? Cosa avreste di tanto urgente e delicato da dirmi?

(continuazione e fine al prossimo numero)



Basta un momento

perché l'umidità e il maltempo vincano la resistenza del vostro organismo; invece le conseguenze di un malanno di stagione - tosse, raucedine, mal di gola - vi perseguiranno a lungo se non vi curerete in tempo con le Pastiglie Bertelli, rimedio di riconosciuta efficacia preventiva e curativa.



PASTIGLIE Bertelli ALLA CATRAMINA

A OCCHI CHIUSI



CHI USA "JODONT", NON CONOSCE LA CARIE

FERRI STIRO - CUCINE - SCALDABAGNI TERMOSIFONI
MILONE & SEMINARIO
Via San Francesco d'Assisi, 14 - TORINO

PELI SUPERFLUI



Distruzione radicale e definitiva. I peli di qualunque grossezza, del viso, gambe, braccia, ecc., non rispuntano mai più al primo irradamento. Chiedere opuscolo E 61.

PIAZZA S. OLIVA, 9 - PALERMO

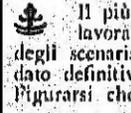
Cinema Illustrazione - Fuori programma - Cinema Illustrazione - Fuori programma



Quando « Winterset » arriverà fra noi (e sarà fra poco, con il titolo « Sotto i ponti di New York ») noi avremo da giudicare una nuova faccia che ha attratto ormai l'attenzione di tutta l'America. È quella di Burgess Meredith di cui si dice esser destinato ad oscurare perfino la fama ormai così saldamente consolidata di Clark Gable e quella assai più recente di Tyrone Power. A parte tutto, Burgess Meredith ha il vantaggio di offrire all'ufficio stampa della sua Casa una vita romanzesca come pochi. Figlio di un bravo medico di Cleveland, Ohio, vinse da studente un premio di recitazione per un brano del « Cirano di Bergerac »; ma, uscito di scuola, non pensò al teatro per lungo tempo: lo troviamo prima come reporter e poi come commerciante in generi di mercerie. Gli affari non andavano bene ed egli allora corresse la sua posizione come piazzista di cravatte; da queste passò agli apparecchi elettrici e certamente molte ammiratrici di oggi vorrebbero rivederlo bussare alla loro porta offrendo loro ancora un ferro da stiro e una spruzzatrice automatica... Alfine, visto che il commercio non gli sorride, rivoluzionò di nuovo la sua vita e si imbarcò come semplice marinaio nella marina mercantile. Fa due viaggi nel Sud America ed è soltanto al ritorno dal secondo di questi che gli torna in mente il premio di recitazione preso in collegio. E per cercare di sfruttare una sua possibilità che può aiutarlo a sbarcare il lunario, che egli entra dunque nella carriera teatrale. Eva la Gallienne, la famosa attrice americana, fu la prima ad accorgersi di lui ed a scritturarlo. A poco a poco egli si fece così strada e molti ricordano di averlo notato in « Candida » di Shaw e in « Liliom » di Molnar, quando faceva il giro della provincia ed era ben lontano ancora da Broadway. Adesso è lanciato nel cinema con « Winterset » che è stato giudicato unanimemente, non solo in America, ma anche al nostro Festival veneziano, uno dei film più importanti dell'annata.



Dopo Pizzetti, che ha scritto la musica per « Scipione l'Africano », ecco Zandonai che ha assunto l'impegno di commentare il nuovo film « Tarakanqua », che si sta ultimando a Cinecittà nella doppia versione italiana e francese. Il contributo che musicisti così illustri portano alla nostra cinematografia è indubbio elemento di successo. Non si può concepire più un grande film italiano senza il commento musicale di uno dei nostri migliori musicisti. E chi sa che non sia questa una maniera per contraddistinguere la nostra già vittoriosa produzione.



Il più scrupoloso (e qualcuno che lavora con lui dice anche pignolo) degli scenaristi di Hollywood pare assodato definitivamente sia Cedric Gibbons. Figurarsi che per la messa in scena di

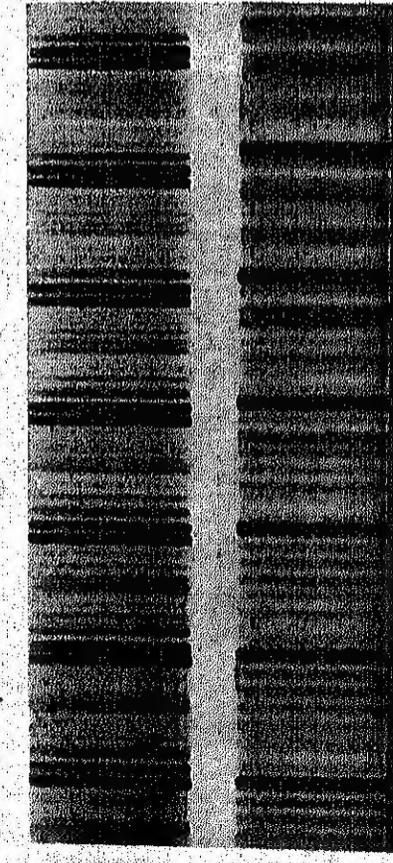
Per gli ammiratori di Marlene. Queste due strisce rigate, che a un profano potrebbero anche sembrare pezzetti di stoffa irregolarmente colorata, non sono che due pezzi di colonna sonora che corrispondono alle stesse battute di un dialogo di un film di Marlene nella versione originale e in quella francese. Nella striscia di sinistra è registrata la voce della diva, in quella di destra la voce dell'attrice francese - Mary Francey - che la doppia. Vedete che differenza.

« Maria Antonietta » egli ha già fatto preparare 56 bozzetti per altrettanti scenari, disegnati sulla scorta di 8500 fotografie raccolte espressamente a Parigi.



Tutti i lettori probabilmente avranno pensato che « mangiare » e « bere » non è poi quella cosa semplice e naturale che si vuol dire quando siamo in una vettura ristorante: ora figuratevi una persona costretta a passare giorni e giorni in una vettura in marcia, e quindi a consumare colazioni e pranzi con la cucchiatta oscillante sotto il naso e la minaccia della forchetta in una giungla. Questo problema ha particolarmente afflitto William Powell e Myrna Loy che per molti giorni hanno dovuto trascorrere la loro vita a

bordo di un carrozzone in viaggio. Pa che questa fosse una assoluta necessità filmistica durante la lavorazione del film « Spasimoci in quattro », diretto da Richard Thorpe. Il grave inconveniente ha stimolato lo spirito inventivo di Bill e ideò di applicare alla mensa il principio di un giroscopio (sì signori, proprio quello della bussola e degli stabilizzatori navali) per conservarla in posizione normale con qualunque velocità e inclinazione stradale. L'impianto ha offerto qualche difficoltà, ma il risultato è stato eccellente, tanto che Bill ha affermato che presenterà da munda per assicurarsi il brevetto dell'euriosa applicazione. A proposito di ingegnosi sistemi ecco qui anche quello di Edward Robinson il quale, in seguito a lunga esperienza e a calcoli che egli assicura perfetti, misura la lunghezza dei suoi film dal numero dei riga-



Sempre bionda, sempre anella, sempre sorridente (ma ha bevuto un vero elixir di giovinezza, questa «our Mary»), Mary Pickford, non contenta delle sue già infinite occupazioni, s'è presa la briga di insegnare alle massole californiane come abbellire la propria casa. Viato che iniziativa quasi coincideva con la festa natalizia, Mary Pickford ha cominciato col dare una lezione sull'arte di conservare i doni di Natale ai bambini. Qui la vedete nel giardino della sua casa in compagnia di Muriel e Johanna, figlioline di una sua amica, che sembrano molto liete di figurare come allieve di tale maestra.

da lui fumati durante le riprese. Scand mettiamo che voi non avevate mai pensato, quando lo vedevate apparire sullo schermo con il suo sorriso « corona corona » fra i denti, che questo doveva essere considerato soprattutto un dettaglio tecnico. Bene, Robinson dice che ogni suo film si aggira sui 2000 metri poiché egli fuma circa 1000 sigari e una media di 100 ogni 200 metri pellicola. Seguendo questo principio, momento di iniziare la lavorazione di « L'ultimo gangster », il film ora in corso dalla M.G.M., ordinò i soliti 1000 sigari. Ma a un certo punto si accorse di avere esaurita la scorta mentre il film non era ancora stato ultimato. Ne chiese all'operatore e quegli rispose che il momento della pellicola sarebbe stato superiore a quello delle solite: fino ad allora erano stati appunto usati 2000 metri, ma il direttore di produzione ne aveva concessi altri 500, con grande soddisfazione del regista (e, naturalmente, del tabaccaio).



Il gentiluomo del settecento che qui sopra sorride argutamente, veste i panni, ai giorni nostri, del marchese fiorentino Vanni Torrigiani, al suo debutto in "Pietro Micca", film nel quale interpreta la parte del Duca della Venillade. Seguendo l'esempio di altri membri della nostra aristocrazia, il marchese Torrigiani si è dedicato con serio intendimento alla carriera cinematografica, ciò che prova come anche la nobiltà italiana abbia inteso la importanza di una industria che ha ogni giorno sempre più grande sviluppo.

Una folla enorme — narra la cronaca — attendeva quest'oggi sul molo di Göteborg l'arrivo del vapore svedese Gripsholm che riportava in patria Greta Garbo. In tutta la città di buon'ora, non si trovava da acquistare dai fioristi una garofana: tutte erano state requisite per lei. Il ritratto di Grete Garbo figurava in ogni vetrina di negozio. Altri pannoni con bandiere, mastodontici alberi di Natale, gigantesche ghirlande: questo lo scenario in mezzo a cui si aggiravano migliaia di persone. Durante il viaggio Grete non è comparsa una sola volta fra gli altri passeggeri. Soltanto di buon mattino saliva sul ponte a prendere una boccata d'aria. Si racconta che una sola dichiarazione abbia fatto durante la traversata. Ella avrebbe detto: «Quando ho finito un nuovo film, ogni volta, voglio che mi sposi. Ma è proprio necessario?». La diva si propone di rimanere in Europa dieci mesi.

Cifrel Cifrel Sapete quanto è costato a Samuel Goldwyn l'apparecchio impiegato per girare "Le avventure di Marco Polo"? 2000 dollari. Resa 200 chili ed esige un minimo di 5 operatori. E sapete che cosa è costata la "serata hollywoodiana" che lo stesso Sam ha organizzato per una scena a colori di "The golden follies"? 83000 dollari. Questa serata è durata ben 72 ore ed è stato il ricevimento più costoso di cui si abbia ricordo nella capitale del cinema americano.

Uno degli attori attualmente più pregiati a Hollywood è Spencer Tracy. Egli ha infatti una intelligenza efficacissima, e questo lo sappiamo anche noi; ma quel che ancora non possiamo sapere è che egli marcia speditamente per diventare l'uomo più elegante di Hollywood. Chi lo avrebbe mai immaginato? Con i suoi occhietti di rospo e la sua faccia da topetto di sobborgo, egli ha accettato una parte importantissima nel nuovo film di John Crawford, "Mannequin".



Mr. Reginald Armour, nuovo direttore generale per l'Europa della Radio Picturas, ha fatto la sua prima visita a Roma. "L'Italia - egli ha detto - è il paese che ci attira di più in Europa ed ho voluto recarmivici a visitarla per primo". È stato ricevuto dal Ministro per la Cultura Popolare On. Alfieri, dal direttore generale per la cinematografia gr. uff. Luigi Freddi ed ha reso la visita all'On. Ronconi presidente della Cinecittà. Ha annunciato ai giornalisti che lo hanno interpretato alla stazione, mentre era in pratica di partire per Parigi, che la R. K. O. farà il primo film di diretta produzione americana in Italia, negli stabilimenti di Cinecittà.

e per aggirarsi nel mondo brillante delle sete e dei gioielli, delle acconciature e delle toelette egli, non solo si è fatto fare tutto un guardaroba che lo ha addirittura trasformato, ma ha imparato a ballare in una maniera tale che, dopo averlo visto fare un giro con Joan, pare che Franchot Tone sia diventato geloso di lui.



A vederla, con quel suo nasetto a punta e il mento tagliato come uno spigolo, non si direbbe; eppure tutti assicurano che Lillian Harvey è una delle attrici più docili, ubbidienti, pazienti e remissive che mai lavorino in Cinecittà. Ella non si è mai lamentata di un compito troppo difficile: ella non ha mai creato difficoltà a nessun regista, per quanto fossero temerarie e ardite le scene affidatele. Ha osato il celebre salto a testa in giù dalla scogliera a picco sul mare e si è esercitata in casa per intere settimane nella danza sulla corda per poter essere padrona anche di questa attività acrobatica. Ora ritroviamo Lillian durante i preparativi per un nuovo grande film: con lei vedremo ballare 50 ballerine e 50 danzatori. Si tratta di un film, si può dire, già famoso prima di nascere: quello in cui Lillian Harvey sarà rivivere l'arte e la figura di Fanny Elstler. Mettersi nei panni della grande ballerina è stato per Lillian Harvey una cosa di molto impegno. «È tutto un film — ella ha dichiarato a un giornalista che l'ha intervistato — basato sulla musica e sulla danza. Specialmente il ballo javano richiede grandi fatiche a tutti noi, poiché in esso tutte le leggi della danza europea sono state rivoluzionate. Un'atletissima gonna attorcigliata più volte intorno al corpo mi permette movimenti scurissimi e appena accennati. Dal bordo anteriore del mio costume parte una coda lunga cinque metri, e oltre a ciò devo bilanciare sul capo durante tutta la pantomima un altissimo turbante».

Walt Disney produrrà un Cartone che avrà per titolo "100 Men and a Mouse" (100 uomini ed un topo). Il maestro Stokowski che, come è noto, ha partecipato al film della Durbin "100 uomini ed una ragazza", si è dichiarato entusiasta di questa idea al punto di offrirsi senza compenso per organizzare la parte musicale e per la direzione orchestrale.

Quasi tutti gli amici di Dino Falconi sono a parte dei suoi drammatici incidenti d'auto. E il più triste è, che malgrado i quotidiani esercizi, la sua abilità d'atleta non fa passi da gigante. L'altro giorno è arrivato tardi a Cinecittà, dove Biddoli lo aspettava per recitare una scena de "La marzucca di papà". «Com'è che arrivi adesso?», «Mi sono fermato in un garage». «Hai avuto bisogno di una riparazione?», «Io no. Il garage, sì».



L'idea di girare un'edizione cinematografica di "Rigoletto" e di bandire un concorso per la ricerca di attori, ha riscosso in Germania appassionate osservazioni. In Germania infatti il problema degli attori è sempre all'ordine del giorno. La Germania, forte di una produzione di circa 140 pellicole annue, dispone tuttora di ben pochi nomi cinematografici per così dire internazionali. Il tanto depreco sistema di arruolare gli elementi artistici dal teatro, è nell'industria tedesca atto di ordinaria amministrazione. Basterebbe citare nomi di attori tedeschi quali Emilio Jennings, Paula Wessely, Heinrich George, Grete Weiser, e di tanti altri per averne la prova evidente.

La direzione di uno studio cinematografico tedesco, visto che gli aeroplani che sorvolavano gli stabilimenti disturbavano le riprese sonore, decise di far dipingere sul tetto degli studi una scritta: «Attenzione - si gira». Ma il risultato fu che gli aviatori, che prima passavano ad una certa quota, incapaci di leggere a distanza l'avvertimento, si sentivano in dovere di scendere a bassa quota, e di avvicinarsi quindi ancor più agli stabilimenti!

MARIO BUZZICHINI, direttore responsabile. Direzione e Amministrazione: Milano, Piazza Carlo Brera, 5 - Telefoni N. 20-600, 24-808. Pubblicità: Agenzia G. Breschi - Milano, Via Tommaso Salvini, N. 10 - Telefono 20-997 Parigi, N. 45, Rue du Faubourg Saint-Honoré. RIPRODUZIONI ESEGUITE CON MATERIALE FOTOGRAFICO «FERRANIA». La novella e gli articoli la cui accettazione non viene comunicata direttamente agli autori entro il termine di un mese s'intendono non accettati. I manoscritti non si restituiscono. Proprietà letteraria riservata. RIZZOLI & C. - An. per l'Arte della Stampa (Milano 1937-XV)

Soir de Paris

☆... il miglior regalo!
Un profumo di gran classe.
in una lussuosa presentazione

BOURJOIS

PH6 QUELLA PELLE RUVIDA ARIDA E SCREPOLATA

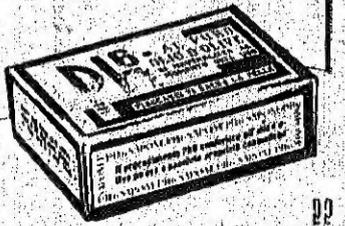


CHIOZZA & TURCHI S. A. - MILANO

quel geloni che sono il Vostro terrore di tutti gli inverni, potete evitarli, usando per la toeletta il SAPONE PIACCASEI

Questo Vi salva veramente la pelle, perchè rende innocua la Soda al momento dell'uso, e la Soda, lo sapete, rovina la pelle. Per le pelli più sensibili e l'igiene dell'infanzia, è preferibile il SAPONE PIACCASEI AL PURO OLIO D'OLIVE

1,75 PIACCASEI NORMALE
2,25 PIACCASEI AL PURO OLIO D'OLIVE



LA DONNA L'usucron rivista mensile italiana di moda che costituisce vittoriosamente tutte le pubblicazioni straniere del genere. Costa 5 lire.

CONFIDENZIALMENTE...



George Brent è nato a Ballinasloe, in Irlanda; ma è diventato famoso a Hollywood e in questi giorni egli ha rinunciato alla sua nazionalità per diventare cittadino americano.



Luisa Ferida ha deciso di diventare attrice a quattordici anni, dopo aver assistito - ed era la prima volta che si recava a teatro - ad una recita della compagnia di Emma Gramatica.



Jean Muir non gode troppe simpatie a Hollywood, per la sua mania di essere sincera. Ultimamente, dopo un soggiorno di quattro anni a Hollywood, ebbe a dire: "Ho intenzione di andarmene a New York, perché voglio imparare a recitare sul serio..."



Carole Lombard cominciò ad aver fortuna dopo aver rimesso l'ultima d'un incidente automobilistico nel quale riportò una ferita al labbro e una ad una gamba. Gli esperti di chirurgia plastica le modellarono un viso che attrasse subito l'attenzione dei produttori.

Eccovi il vostro prossimo lavoro, signorina Elsie, — disse Abe Forman, fermandosi dinanzi al mio tavolino nel ristorante della A. G. A. Film.

Guardai la ragazza che era con lui. Aveva circa venti anni e due occhi bellissimi e tranquilli.

— Questa è la signorina Elsie, Louise Coline, la potenza segreta di Hollywood.

— Quanto pesate? — chiesi alla fanciulla.

— Cinquantadue chili, — ella rispose arrossendo.

— Uhm, levatevi la giacca, — ordinai.

La guardai con attenzione. Non vi era un chilogrammo superfluo sul suo corpo delizioso.

— Louise dovrà dimagrire di almeno cinque chili per il dodici di maggio, — disse Abe. — Luther ha bisogno di lei.

— Ha bisogno, ha bisogno, — dissi rabbiosamente. — Sentite, Abe, credete che io tagli i chili col coltello?

— Fate come volete, — disse Abe. — Arrivederci, Louise.

— Sedetevi, — dissi alla fanciulla. — Avete fatto colazione?

Essa scosse la testa. Era molto carina, testa.

— Ora ascoltate, Louise, — dissi seriamente ma con gentilezza;

— oggi mangerete ciò che vorrete, ma da domani mangerete soltanto quello che vi ordinerò io. Avete capito?

— Sì, ho capito, signorina. Aveva una voce bella, molto chiara, con un leggero accento meridionale.

— Credo che abbiate della stoffa, — dissi ridendo; — ma vi avverto che non troverete ciò che cercate a Hollywood.

— Eppure questa città mi piace tanto. Vi è tanto sole, tante belle piante!

Mentre le davo istruzioni per i massaggi e gli esercizi che avrebbe dovuto fare, Louise divorava l'ultimo suo pasto sostanzioso.

Per due settimane le cose andarono bene. Louise era intelligente, non era presuntuosa e quando aveva del tempo libero, lo dedicava a suo padre che era infermo ed abitava in un piccolo bungalow.

Un giorno, verso la fine di marzo, Louise mi disse:

— Signorina Elsie, avete notato che a Hollywood tutti gli attori hanno la stessa espressione? E sono proprio i più celebri ad avere quell'espressione!

— Cara, perché tutti hanno fame, — dissi ridendo. — Hanno tutto ciò che si può desiderare: delle macchine lussuose, pellicce, gioielli, belle case, tutto meno ciò che da anni desiderano: un buon pranzo!

— Allora presto anch'io sarò così, — disse con tristezza la ragazza.

— Coraggio, vi è una sola persona a Hollywood, una celebrità che non ha mai fame, fa quello che gli piace, mangia quello che vuole.

— Chi è?

— Dick Ellington. Eccolo, guardate, viene verso di noi.

— State rovinando questa bambina? — mi chiese Ellington guardando Louise.

— Non biasimate me, — dissi, — prendetevela con Luther e con il pubblico americano.

— Biasimo le ragazze che per fare del cinematografo si riducono come assi da stirare.

Louise, gli lanciò un'occhiata indispettita e non gli rivolse più la parola per tutto il tempo che Dick restò con noi.

Louise dimagriva di giorno in giorno e mi accorsi che non finiva nemmeno di consumare le minuscole porzioni che io le permettevo di mangiare. Più dimagriva e più diventava

delicata e il suo bellissimo volto prendeva un'espressione nuova e deliziosa. Aveva fame, era evidente. La fame la crucciava, la consumava.

Un giorno il signor Luther venne in palestra per vedere i progressi che aveva fatto Louise.

— Signorina Elsie, siete una donna straordinaria, — mi disse con ammirazione. — Giovedì si comincia.

— Avete sentito? — gridai alla fanciulla. — Giovedì si girerà la prima scena del vostro film.

Ella non rispose. Si coprì il volto con le mani e pianse. Non dissi nulla e lasciai che si sfogasse.

Il giovedì eravamo di buon'ora nel teatro di posa. La mia missione per il dimagrimento era finita. Tutti quelli che avevano una parte nel film erano sul set. Mancava soltanto il primo attore. Chi poteva essere? Sono certa che anche Louise come me era ansiosa di saperlo.

— Ecco il primo attore.

— Qualcuno sussurrò.

Dick Ellington salutò con gentilezza Louise. Le disse che era riuscita a diventare simile a un'aringa, in modo veramente sorprendente. La ragazza ostentò di non accorgersi della sua presenza.

Luther narrò la trama del film: una ragazza viene salvata da un uomo il quale la porta a casa sua. Crede che la fanciulla sia innamorata di un altro e si dispera poiché egli l'ama. Alla fine la ragazza capisce di amare soltanto l'uomo che l'aveva salvata...

Le lampade si accesero e le macchine si misero a ronzare. Per giorni e giorni Louise e Dick lavorarono scrupolosamente ma tra loro i rapporti erano piuttosto freddi.

Un giorno, Dick disse in una maniera che soltanto a lui era permessa: — Signorina Louise Coline, volete fare questa scena dimonticando che mi odiate, cercando di convincervi invece che mi amate molto? Solo per alcuni minuti, va bene?

— Proverò, — disse Louise con la sua bella voce limpida.

E i due agirono e parlarono con tale passione che tutto il personale tecnico restò imbarazzato nell'assistere a quella scena.

Alle ultime parole d'amore di Louise, si vide Dick tremare; il bacio che egli le diede stringendola a sé, era appassionato fino alla realtà.

A scena finita, tutti si mossero come se si svegliassero da un sogno ipocantato. I fotografi chiusero le macchine e i proiettori furono spenti.

— Finito, — disse Luther con un ampio sorriso.

Dick e Louise si erano separati.

Mi avvicinai alla fanciulla, che era pallidissima, la vidi barcollare, cercare un sostegno e poi perdere i sensi. Prima che potessi fare un movimento, Ellington era corso verso di lei.

— Louise, — gemette e la presi nelle braccia con la delicatezza che si usa per un bimbo.

Dopo qualche giorno telefonai a Louise. Una voce sconosciuta mi disse che la signorina era partita e sarebbe stata assente due giorni. Dopo tre giorni, ricevetti una telefonata da Louise la quale mi pregò con voce felice di andare a pranzo a casa sua. Doveva esservi qualche novità.

Quando giunsi, la tavola era pronta, scintillante di cristalli e di argenteria.

— Il pollo è pronto, — disse allegramente Louise. — abbiamo anche lo spumante.

— Lo spumante, — dissi inorridita, — sapete che non dovrete...

— Chi dice che Louise non può bere lo spumante? — chiesi una voce baritonale dalla cucina.

Dick Ellington! Aveva un grombiule candido, legato ai fianchi e teneva un cucchiaino in mano. Per un attimo credetti di essere ubriaca.

— Che cosa fate qui? — chiesi sgomenta, non trovando altro da dire.

— Non credete che un marito abbia diritto di essere nella cucina di sua moglie?

Guardai sorpresa Louise.

— È vero, — disse Louise con occhi scintillanti.

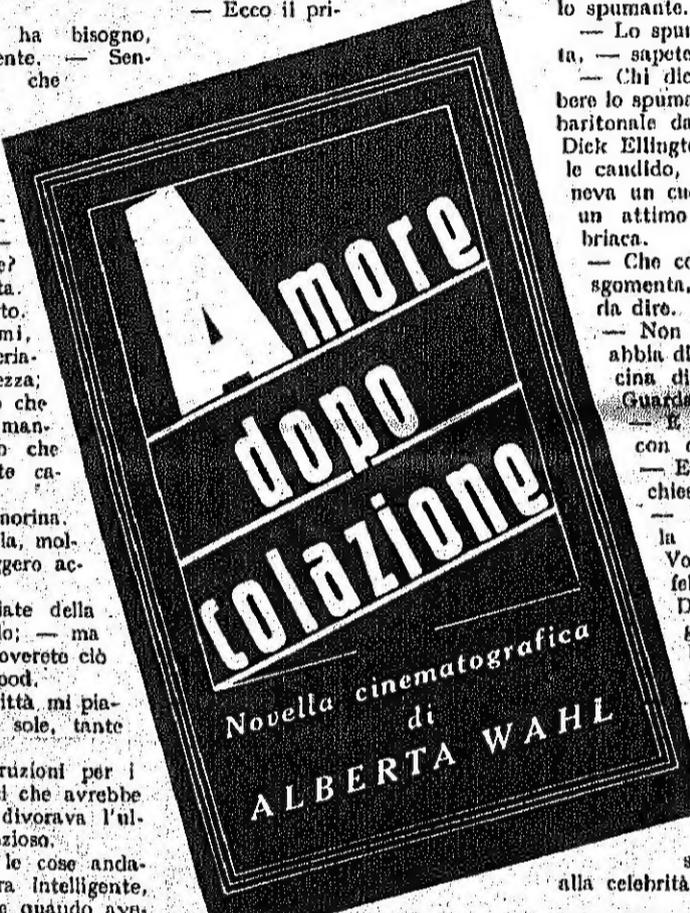
— E la vostra carriera? — chiesi.

— La carriera? Questa è la mia nuova carriera... Voglio essere una moglie felice, voglio cucinare per Dick, occuparmi del bambino.

— Avreste potuto diventare celebre...

— Forse per diventare celebri ad Hollywood bisogna avere sempre fame, — rispose Louise. — Io ho capito che preferisco proprio rinunciare alla celebrità.

Alberta Wahl



IL CINERACCONTINO UN ESTERNO A COLORE

Per domani mattina, disse John Step, il regista della Color-Picture mi occorre tutto questo frutteto in pieno assetto estivo. Prelevate dal magazzino cinquanta cassette di foglie verdi, venticinque di frutta in celluloido assortita, dieci cassette di fiori di pruno e cinque di pianticelle rampicanti. Non dimenticate poi di rastrellare i viottoli di pettinare i prati, di dare una mano di calce alla facciata di quella boccia che deve figurare come un villino signorile. Alle dieci di domattina tutto deve essere in ordine. Per oggi basta.

John Step accese un grosso sigaro, sulla sua Ford e partì verso la città.

Il personale tecnico della Color-Picture si mise all'opera hastosamente e imprevedendo all'esigente regista.

Guarda un po' se con tanti bei posti che ci sono in California, occorre scegliere proprio questo steppaccio senza paesaggio, senza attrattiva, con gli alberi spennati e rissicati! Proprio per farci sgobbare per diciotto ore di seguito!

Alle dieci dell'indomani John Step arrivò puntuale con la sua macchina.

— Bene! — disse osservando il paesaggio reso irricognoscibile dall'opera dei tecnici-scenografi. — La mano della primavera non avrebbe potuto fare di più e di meglio. E ora sgombrare tutti. Via le scale, i pentolini con la colla, il fil di ferro. Via tutto e tutti agli studi.

Il personale si affrettò ad ubbidire.

— Ce ne dobbiamo andare anche noi? — chiesero gli operatori e i fotografi.

— Parlo turco, forse? — urlò il regista. — Vi ho detto che qui ci debbo restare io solo. Altrimenti quel vecchio lupo di Abraham Blood arriva, vi vede e s'insospettisce. E allora chi me lo compra più questo maledetto podere che da dieci anni che ce l'ho non mi ha dato nemmeno un chilo di patate?

Angelo Migneco



Jack Holt assicura che il suo bambino (il lettore ne ha appena visto il musetto nel nostro paginone) diventerà un grande soggettista e lavorerà in dialoghi brillanti. "L'altro giorno, racconta, ripassavamo la storia di Archimede che balzò fuori dal bagno gridando Eureka!" "E che cosa vuol dire Eureka?" domando io. "Vuol dire ho trovato!" "E che cosa vuol dire Eureka?" "Eureka!" "Ma... il saponi Archimede?"



L'altro giorno, narra Marie O'Brien che non trasalca occasione di malintendere contro suo marito, - telefonò all'Atlante Club. "C'è mio marito?" domando. "No, signora!" mi risponde un cameriere. "Ma come potete rispondere no, se non potete chi sono?" "Vero, signora, ma d'altronde i mariti non ci sono mai."



Pare impossibile, ma fino a due mesi fa Jean Arthur non sapeva guidare l'automobile. E capitò proprio alla prima passeggiata che l'auto si fermò quando non avrebbe dovuto. "E ora?" chiese Douglas Montgomery che era con lei. "Che manchi la benzina?" Jean era sgomenta. "E chi lo sa?" mormorò. "Io ho così poca pratica..." Vede che l'indicatore del serbatoio segnala il maled, ma non so se voglio dire che è mezzo pieno o mezzo vuoto!"



Fredia Marsh mette e parte in amore della sua ultima avventura. "Io ero molto innamorata, ma lei mi respinse duramente dicendomi che se l'avessi baciata un'altra volta, avrebbe gridato al soccorso!" "E tu?" "Io l'averiti!"

Scanned by the Biblioteca Luigi Chiarini del Centro
Sperimentale di Cinematografia



Post-production coordinated by



www.mediahistoryproject.org

Sponsored by the ACLS Digital Extension Grant, “Globalizing
and Enhancing the Media History Digital Library” (2020-2021).